

# L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA  
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

LUGLIO | AGOSTO 2016 n. 7 - 8

DIOCESI  
DELL'OGLIASTRA

**Estate**  
*Suoni, immagini,  
dibattiti per  
viverla meglio*

**Viaggiare**

*Per aprire  
i nostri occhi*

**Escalaplano**

*Il paese  
sull'altopiano*



INSIEME  
AI SACERDOTI

## INSIEME AI SACERDOTI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.

Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://facebook.com/insiemeaisacerdoti)

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
  - Carta di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
  - Bonifico bancario presso le principali banche italiane
  - Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.
- L'offerta è deducibile. Per maggiori informazioni consulta il sito [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale italiana

## Non perdere neppure un numero del tuo giornale!



Quote di abbonamento annuale 2016  
(11 numeri)

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

Ricorda di  
rinnovare l'abbonamento

Per qualsiasi esigenza contattaci

- chiamando il numero 0782 482213 (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a [redazione@ogliastraweb.it](mailto:redazione@ogliastraweb.it)
- visitando il sito [www.ogliastraweb.it](http://www.ogliastraweb.it)



SOLO DA

**CENTROGLIASTRA GOMME**

CON **GOODYEAR** E **DUNLOP**

LA TUA SICUREZZA DI VIAGGIO È ASSICURATA.

**CENTROGLIASTRA GOMME** di Piras Severino  
Via Circonvallazione Est - LANUSEI - Tel. 0782.41756



# Ripartiamo dalla compassione

di Tonino Loddo



## La copertina

*Ritorna l'estate. Ci avvolge con i suoi ritmi, i suoi riti, i suoi desideri, e ci offre, per liberarci dalla fatica dell'inverno, l'opportunità di un tempo che, chiamato libero, finisce per incatenarci ad un'infinità di abitudini e svuota di senso, di scopo, di significato le diverse opportunità che invece questo tempo può offrirci. Insomma, un tempo da cogliere, da vivere, da riempire. La diocesi per questo ha organizzato una settimana di incontri, immagini, suoni, dibattiti per aiutare turisti e residenti a non sprecare questo tempo e viverlo creativamente.*

In copertina: foto di Pietro Basoccu

**L**a notizia non è andata nelle prime pagine dei giornali, ma merita una riflessione. Secondo l'annuale Rapporto dell'Unicef sulla condizione dell'infanzia nel mondo, sono milioni in tutto il mondo i bambini e i ragazzi ancora oggetto di morte e sofferenze del tutto evitabili. Nonostante gli indubbi progressi, entro il 2030 (cioè entro meno di quindici anni) 69 milioni di bambini con meno di 5 anni sono a rischio decesso se i governi non metteranno in atto azioni di contrasto alla povertà, alla malnutrizione, alle malattie. Altri 167 milioni di bambini vivranno in povertà e oltre 60 milioni in età da scuola primaria saranno esclusi dall'istruzione. Le cifre sono talmente enormi da suscitare turbamento. Eppure, la notizia è passata nel generale disinteresse. Cosa stiamo aspettando? Possibile che il mondo sia così povero da non poter dare un giocattolo e un libro a milioni di bimbi soldato costretti ad imbracciare un'arma prima dell'adolescenza? Possibile che il mondo sia così indifferente da non poter regalare un sogno alle centinaia di migliaia di bambine violentate e schiavizzate in decine di Stati del Terzo e Quarto mondo e vendute per meno del prezzo di un pacchetto di sigarette? Possibile che non sappiamo rispondere che con un'alzata di spalle al bimbo sudanese, rapito da una milizia estremista e costretto a uccidere i suoi amici e la sua famiglia, che candidamente dichiara ad una giornalista: «Non è colpa mia»? Possibile che non ci riempia di sgomento il sapere che migliaia sono i bambini senza documenti che giungono nelle nostre coste e che scompaiono, per essere avviati al traffico di organi o alla prostituzione? Tutti i bambini meritano un inizio equo e paritario della vita. Meritano la libertà e l'infanzia. Meritano un'istruzione completa, equilibrata e di qualità. Questi devono essere considerati non soltanto diritti fondamentali, ma anche strumenti per creare una società più giusta ed inclusiva. Quando tutti noi, come cittadini, ci uniremo per responsabilizzare governi, aziende e società civile, tutto questo sarà possibile. E

ciò può cominciare da una piccola condizione: che finalmente torni nel nostro cuore il valore della compassione. Se, cioè e ad esempio, ogni volta che ci stringiamo al petto, cullandoli, i nostri bambini e i nostri nipotini ricordassimo sempre che al mondo ci sono altri bambini belli come i nostri, intelligenti come i nostri, innocenti come i nostri che non dormono perché hanno fame, perché li scuote lo scoppio continuo delle bombe o il crepitare della mitraglia, perché li angosciano le grida di disperazione degli adulti che hanno intorno. Bambini che non dormono e non mangiano da giorni e che sono inevitabilmente destinati ad essere dei vinti della vita e a non avere alcuna *chance* di farcela. C'è un piccolo miracolo che tutti possiamo compiere ed è il miracolo di riconoscere la dignità personale di ogni uomo, che rivendica il nostro rispetto, la nostra stima e attenzione al di là del nostro essere o non essere credenti. L'hanno ripetuto Francesco e Bartolomeo a Lesbo qualche settimana fa. E non sono ingenui sognatori il Papa e il Patriarca, né utopici idealisti. Sanno che per arginare l'emergenza migratoria, bisogna ritrovare il senso di una politica non più ostaggio di facili slogan, capace di mettere al centro la persona e, insieme, ritrovare dentro di noi un elementare senso di compassione. Tutto potrà cambiare se ci sarà questa semplice spinta dal basso che consiste proprio nella riscoperta della compassione. È necessario che (re)impariamo a commuoverci. Cominciando da noi. Cominciando da quest'estate quando - con il bel tempo - i barconi di migranti riempiranno più massicciamente i nostri telegiornali e vedremo scendere dalle scalette delle navi quei minuscoli fagottini avvolti in coperte di fortuna. Se in quei momenti non sentiremo più le quotidiane maledizioni tipiche di quelle circostanze (tra cui: «bisognerebbe gettarli a mare!», è la più frequente e meno volgare), vuol dire che stiamo cominciando a cambiare. E che una stagione di speranza sta finalmente iniziando. E che tempi migliori si stanno preparando per tutti. Anche per noi.

### Editoriale

1 Ripartiamo dalla compassione *di Tonino Loddo*

### Ecclesia

3 Perché crediamo nella pastorale del turismo *di Antonello Mura*

4 Il vangelo non è matematica *di Filippo Corrias*

45 I Cursillos di Cristianità *di Anna Maria Piga*

### La Parola e la vita

8 Dio si rivela a Mosè *di Giovanni Deiana*

10 “Una sola è la cosa di cui c’è bisogno...” *di Pietro Sabatini*

11 Tempo Ordinario *di Evangelista Tolu*

14 Laudato si’, mi’ Signore, per sor’aqua... *di Augusta Cabras*

### Dossier | Viaggiare

16 Sì, viaggiare... *di Fabiana Carta*

18 Sui passi di san Giorgio

19 Lourdes. Un viaggio nelle emozioni del credere *di Francesco Perra*

20 L’esperienza del Cammino *di Augusta Cabras*

22 A un passo dal cielo. Viaggio fra i Tacchi di Jerzu *di Claudia Carta*

24 Camera oscura *di Pietro Basoccu*

### Attualità

5 Il porto di Arbatax. Un’occasione (quasi) persa *di Antonello Murrone*

6 La lunga storia dell’Orientale Sarda *di Augusta Cabras*

7 C’era una volta il trenino verde *di Fabiana Carta*

12 Cagliari. L’amore contro ogni discriminazione *di Arrigo Miglio*

13 Alghero. «La fine del mondo o il fine della storia?» *di Giuseppe Manunta*

26 Elezioni. Si insediano i nuovi sindaci *di Claudia Carta*

28 Campanari d’Ogliastra.  
Una passione fra *tocus e arrepicus* *di Claudia Carta*

38 Non tutto ma di tutto

40 La scomparsa di don Porcu *di Tonino Loddo*

41 MUD’. Il Museo Diocesano d’Ogliastra *di Giovanni Idili*

42 Pastorale del Turismo

43 Chierichetti in festa

44 La vetrina del libraio *di Miriam Bianchi*

46 Educare alla scoperta *di Mercedes Fenude*

47 A Villanova volley di serie D *di Fabiana Carta*

48 L’agenda del vescovo e della Comunità

### Primo Piano | Escalaplano

30 La ragazzina che andava a Cagliari con il carro a buoi *di Matteo Cucca*

32 Il paese sull’altopiano *di Marco Lampis*

34 Cultura e tradizioni. Un ricco contesto sociale

36 Un’economia coraggiosa *di Marco Lampis*

37 Una storia nella fede *di Luigi Murgia  
e Giuseppe Contu*

## Perché crediamo nella pastorale del turismo



**P**erché la Chiesa dovrebbe impegnarsi in quella che viene chiamata “pastorale del turismo”? Non bastano le attività ordinarie, le parrocchie con la propria organizzazione e le occasioni d’incontro offerte quotidianamente dalle comunità? Chiaramente tutto questo, che manifesta la proposta delle singole realtà ecclesiali non viene meno, anzi, in presenza dei turisti durante l’estate diventa una significativa possibilità di assicurare non solo i sacramenti ma anche accoglienza e condivisione a chi sceglie la nostra terra in questo periodo dell’anno.

Ma una diocesi come la nostra, arricchita da un territorio naturale di rara bellezza, e che ospita in estate migliaia di persone, può e deve programmare incontri e iniziative che abbiano un’impronta ecclesiale e una sensibilità culturale. Proprio perché la fede non va mai in vacanza, e la riflessione non può permettersi pause, mantenere alto il livello delle opportunità di incontro può manifestare pienamente il carattere ospitale e fraterno della nostra diocesi. Come ufficio diocesano di pastorale del turismo, dopo l’esperienza dello

scorso anno, abbiamo scelto di privilegiare nel 2016 un tema specifico, da approfondire con spazi e momenti dedicati al dialogo, alle mostre e ai concerti.

*Amabile terra nostra. Per una nuova ecologia della persona e dell’ambiente,* questa la tematica generale. Non mancheranno ospiti significativi e interpreti adeguati, ciascuno con la sua storia e competenza, tutti protesi però a rafforzare l’idea che sul tema dell’ambiente – anche il nostro ambiente – si gioca il futuro della “nostra terra”. La *Laudato si’* di papa Francesco rimane esemplare nell’indicarci la bellezza della natura insieme ai rischi del suo degrado, e noi vogliamo continuare su questa linea, mantenendo lo stile che il Papa ricorda al n. 188: “*Ci sono discussioni, su questioni relative all’ambiente, nelle quali è difficile raggiungere un consenso. Ancora una volta ribadisco che la Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma invito ad un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune*”.

Il nostro progetto, che potete trovare nelle pagine interne del giornale, è

offerto non solo ai turisti ma a tutte le comunità locali. Siamo consapevoli che parlando bene dei luoghi delle nostre vacanze, aiutiamo ad umanizzare la natura e a difenderla. Riposo, spensieratezza, ma anche sguardi, temi e dialoghi che permettano di fare del nostro ambiente un palcoscenico in cui brindare alla vita. E la Chiesa vuole continuare a fare la sua parte. Non è casuale, inoltre, la scelta del luogo, teatro delle iniziative che occuperanno le serate dal 20 al 27 agosto: la sede Caritas a Tortolò, simbolo di altri progetti che abbiamo avviato, segno della nostra sensibilità cristiana come centro di ascolto e mensa quotidiana per i bisognosi. Nella sua area esterna, opportunamente ristrutturata, si celebrerà – noi speriamo – l’incontro con donne e uomini che amano parlarsi e dialogare, che apprezzano la bellezza dell’ambiente, dell’arte e della musica; donne e uomini che si sentono interpellate sull’ecologia della vita e della persona e che amano preparare il futuro con scelte che mettano insieme memoria e spiritualità, fede e vita, ospitalità e solidarietà.

✠ Antonello Mura

# Il Vangelo non è matematica

di Filippo Corrias



**L**o scorso giugno il Papa, dopo aver introdotto i lavori del convegno ecclesiale della diocesi di Roma, ha risposto a delle domande degli operatori pastorali. Ne proponiamo una significativa sequenza. «Come comunità cristiane non vogliamo rinunciare alle esigenze radicali del Vangelo della famiglia: il matrimonio come Sacramento, l'indissolubilità, la fedeltà del matrimonio; e, dall'altra parte, all'accoglienza piena di misericordia verso tutte le situazioni, anche quelle più difficili. Come evitare che nelle nostre comunità nasca una doppia morale, una esigente e una permissiva, una rigorista e una lassista?» Il Papa ha risposto: «Entrambe non sono verità: né il rigorismo né il lassismo. Il Vangelo sceglie un'altra strada. Per questo,

quelle quattro parole –*accogliere, accompagnare, integrare, discernere*– senza mettere il naso nella vita morale della gente. Devo dirvi che tutto quello che è scritto nell'Esortazione è tomista, dall'inizio alla fine. È dottrina sicura. Ma noi vogliamo, tante volte, che la dottrina sicura abbia quella sicurezza matematica che non esiste, né con il lassismo, di manica larga, né con la rigidità. Pensiamo a Gesù. Gesù, quando parlava alla gente. Pensiamo alla scena dell'adultera. Sta scritto: dev'essere lapidata. È la morale. E non rigida, è una morale chiara. Dev'essere lapidata. Perché? Per la sacralità del matrimonio, la fedeltà. Gesù in questo è chiaro. La parola è adulterio. Gesù lascia passare il tempo, scrive per terra... E poi dice: "Incominciate: il primo di voi che non abbia peccato, scagli la prima pietra". Ha mancato verso la legge, Gesù, in

quel caso. Se ne sono andati via, incominciando dai più vecchi. "Donna, nessuno ti ha condannato? Neppure io". La morale qual è? Era di lapidarla. Ma Gesù manca, ha mancato verso la morale. Questo ci fa pensare che non si può parlare della "rigidità", della "sicurezza", di essere matematico nella morale, come la morale del Vangelo.

Continuiamo con le donne: quando quella signora o signorina [la Samaritana], incominciò a fare un po' la "catechista" e a dire: "Ma bisogna adorare Dio su questo monte o in quello?" Gesù le aveva detto: "E tuo marito?" – "Non ne ho" – "Hai detto la verità". E in effetti lei aveva tante

medaglie di adulterio, tante "onorificenze". Eppure lei, prima di essere perdonata, è stata l'"apostolo" della Samaria. E allora come si deve fare? Andiamo al Vangelo, andiamo a Gesù! [...]

A proposito della morale rigida, quando ero in teologia, l'esame per ascoltare le Confessioni – "*ad audiendas*", si chiamava – si faceva al terzo anno, ma noi, quelli del secondo, avevamo il permesso di andare ad assistere per prepararci; e una volta, a un nostro compagno, è stato proposto un caso, di una persona che va a confessarsi, ma un caso così intricato, riguardo al settimo comandamento, un caso talmente irrealista...; e questo compagno, che era una persona normale, disse al professore: "Ma, padre, questo nella vita non si trova" – "Sì, ma c'è nei libri!". Questo l'ho visto io».

# Il porto di Arbatax

## Un'occasione (quasi) persa di Antonello Murrone

**I**l porto di Arbatax, come è noto, conobbe il suo massimo splendore in concomitanza con la piena funzionalità della Cartiera. Le movimentazioni annue registratesi in tale periodo (1971-1988) lo dimostrano ad abbondanza. Nel 1986 vi attraccarono qualcosa come 979 navi; nel 1988 si registrò la movimentazione di 2882 articolati; nel 1973 vi furono movimentate 784.000 tonnellate di merci; nel 1986 si registrò un traffico passeggeri pari a 75.523 unità. Si tratta di numeri sicuramente importanti che, anche se di gran lunga inferiori a quelli registrati nello stesso periodo e con le stesse modalità nei porti di Olbia e Cagliari, narrano lo straordinario *exploit* che il portò registrò in quegli anni e come lo sviluppo dei traffici sia stato convulso e coinvolgente. La morte della cartiera determinò, di fatto, anche la morte del porto. La sua

situazione logistica, infatti, è ad oggi la stessa degli ultimi anni Ottanta giacché il piano regolatore redatto dal *Consorzio Industriale* è stato solo parzialmente realizzato, con un porticciolo turistico, una darsena pescatori, utilizzata anche da un *Circolo Nautico* e dalle imbarcazioni da diporto, e l'area dell'*Intermare* che insiste sulla banchina sud. Si deve anche aggiungere che la banchina di riva è inagibile per cedimenti strutturali, mentre la banchina di ponente presenta evidenti segni di trascuratezza manutentiva. Queste osservazioni ci consentono di rilevare che il porto di Arbatax ha oggi perduto, almeno relativamente al volume del traffico, la sua fisionomia di porto *specializzato* nella movimentazione di prodotti industriali ed ha assunto il ruolo di infrastruttura mista al servizio dell'industria cantieristica meccanica, del turismo, del commercio e della

pesca. Ma questo non ne frena le potenzialità e le prospettive, considerato che altri settori imprenditoriali, spinti proprio dalla presenza del porto, stanno tentando di crescere nell'*hinterland* portuale. È lecito, pertanto, pensare che il porto di Arbatax per poter esplicare adeguatamente il ruolo di infrastruttura mista al servizio di più attività economiche e per poter, quindi, riprendere quel ruolo rilevante che la sua felice posizione geografica gli consentirebbe di avere, ha urgentemente bisogno di alcuni interventi tra i quali l'allungamento del molo foraneo di levante, il completamento della viabilità interna, l'ultimazione della stazione marittima, il ripristino dell'agibilità delle banchine di riva e ponente, e l'ultimazione delle strade di scorrimento veloce con Cagliari e Nuoro. Per evitare di perdere l'occasione della storia.



# La lunga storia dell'Orientale Sarda

di Augusta Cabras

**A**vere notizie sui nuovi e imminenti lavori per il completamento della nuova 125 è un'ardua impresa. Anzi è un'impresa impossibile. L'Anas di Cagliari, raggiunta al telefono, rimanda agli uffici di Roma, che rimandano a quelli di Cagliari e Sassari che a sua volta rimanda a quello di Cagliari, per rimanere alla fine senza nessuna novità. Certo che se già i preposti non hanno le idee chiare su quello che accadrà possiamo immaginare che per vedere i nuovi lavori dovremmo attendere ancora chissà quanto tempo. Cosa molto strana, perché (per limitarci all'ultimo anno) si sono susseguite un'ampia serie di dichiarazioni da parte di competenti autorità, non ultimi l'ANAS e l'Assessore ai LL. PP. Tanto per non dimenticare, il 18 novembre 2015, in occasione di un incontro alla Regione, l'Anas annuncia che a febbraio-marzo 2016 sarebbero stati avviati i lavori del lotto Barisardo-Tortolì, mentre a marzo-aprile 2016 avrebbero avuto avvio quelli del lotto Tertenia-Bivio Perdasdefogu. Mentre il 27 febbraio scorso è Paolo Maninchedda in persona, nel corso di un Convegno a Tortolì, ad affermare solennemente: «Entro il 10 aprile apriranno i primi cantieri». Inutile dire che dei cantieri neppure l'ombra. E siamo a luglio. Ma facciamo un passo indietro. Il progetto sull'Orientale Sarda, ha radici nel passato di circa 30 anni fa. Tanti anni, progetti, risorse, energie per vedere nel 2002 il primo tratto d'asfalto inaugurato. Si tratta del



Photo by Pietro Basoccu

tratto che collega Tertenia con il bivio per la Marina di Gairo. Una prima serie di chilometri che iniziano a dare il senso di un collegamento che riduce le distanze tra l'Ogliastra e Cagliari, ma che ovviamente non può essere sufficiente. L'Orientale Sarda ha bisogno di essere più sicura, affidabile e percorribile in tempi ragionevoli. Dal 2002 è un susseguirsi di nuovi tratti aperti, spesso dopo polemiche, difficoltà e blocco dei lavori. A fine 2003 gli automobilisti possono viaggiare dimenticandosi la strada tortuosa di Campuomu seppur il nuovo tratto arrivi alla litoranea Villasimius-Cagliari, che attraversa con curve e controcurve un territorio bellissimo ma non rettilineo. Negli anni a seguire altri tratti vengono aperti accorciando ulteriormente le distanze per i viaggiatori: il segmento Quirra-Muravera, Muravera- San Priamo, San Giorgio-Quirra-Cadedu- Bivio

Marina di Gairo, Solanas- Geremeas, Bivio Cea- Barisardo, Barisardo - Cardedu, Geremeas- Terramala. Il resto è attualità o passato recente. Il 23 dicembre 2015, l'Anas pubblica sulla Gazzetta ufficiale l'ultimo bando relativo alla realizzazione del primo lotto (II stralcio) del tratto Tertenia-San Priamo. Quest'ultimo appalto relativo alla nuova strada statale 125-Orientale sarda è pari 74,3 milioni di euro e riguarda la progettazione definitiva e la realizzazione del tratto dal chilometro 0 al chilometro 7,667, fra i Comuni di Osini, Jerzu e Villaputzu nelle province dell'Ogliastra e di Cagliari. Le opere, finanziate con fondi Cipe, dovranno concludersi entro 1020 giorni, di cui 120 per l'elaborazione del progetto. La gara d'appalto è stata espletata regolarmente e i lavori affidati alle imprese aggiudicatrici che attendono di poter iniziare i lavori. Il resto è un futuro che ancora non conosciamo.

# C'era una volta il trenino verde

di Fabiana Carta



Photo by Pietro Basoccu

Oggi ci spostiamo in auto, in aereo, in metropolitana, con le navi veloci. Il mito della velocità ci comanda, non abbiamo tempo da perdere, vogliamo raggiungere il prima possibile e nel modo più confortevole la nostra meta. Ed è giusto così. Ci sono, però, delle alternative che sono un elogio alla lentezza: il trenino verde offre la possibilità di conoscere il volto più vero del nostro territorio, i luoghi più impervi e difficilmente accessibili, scorci da cartolina tra mare, gallerie e boschi, cullati dal suo viaggiare moderato.

Battezzato *verde* nel 1984, in riferimento agli innumerevoli tratti ricchi di vegetazione che si incontrano lungo il cammino dei vari percorsi. I mezzi del trenino sono gestiti dall'ARST (Azienda Regionale Sarda Trasporti) e viaggiano su una rete di 438 chilometri, esclusivamente a fini turistici. Le tratte sono quattro e toccano il nord, il centro e il sud della Sardegna: Sassari-Tempio-Palau, Macomer-Bosa, Isili-Sorgono, Mandas-Arbatax.

Ma la stagione turistica 2016 non si è aperta nel migliore dei modi, stavolta non è la solita polemica sul calendario delle corse pubblicato in ritardo, è qualcosa di molto peggio. Sono stati effettuati i collaudi sessennali, previsti per legge, sulle travate metalliche dei ponti, nel tratto compreso tra Seui e Ulassai e la ditta «ha riscontrato che non sono garantite le caratteristiche prestazionali di progetto e risulta necessario interrompere il traffico ferroviario». Si sta parlando di ponti realizzati nel 1890, che oggi presentano segni di usura tali da non garantire la sicurezza.

È così che l'Ogliastra si ritrova tagliata fuori, con la cancellazione (solo per questa stagione?) del tratto Mandas-Arbatax, il Trenino, infatti, si fermerà a Seui. Possibile che l'ARST e l'assessorato regionale ai Trasporti non siano potuti intervenire prima? Sono scoppiate le proteste dei sindaci, degli operatori del settore turistico e dei sindacati. Neanche sei mesi era stata resa pubblica una lettera, che più che una lettera era un grido disperato, scritta

dall'Associazione turistica Trenino Verde alta Ogliastra, indirizzata agli amministratori regionali. Si parlava di promesse non mantenute. «Nulla di nuovo all'orizzonte. Eppure abbiamo lavorato per quel Trenino, abbiamo fatto viaggiare un migliaio di persone in questo autunno 2015, da soli senza nessuna istituzione a noi vicina. Tanti lasciati a terra. Ma il Vostro è stato un silenzio tombale quasi come evocare il Trenino Verde fosse una maledizione. Noi abbiamo tenuto in vita quella linea. Nessun piano strategico, nessuna previsione per il futuro, nessuna possibile programmazione turistica. E se nessuno viaggerà su quella linea la responsabilità non sarà certo nostra, anzi il nostro impegno ci sarà come sempre» e aggiungono: «Vogliamo sapere da Voi se chiudere per sempre quelle stazioni, mantenere l'isolamento di quelle comunità. A Voi il coraggio di farlo, le chiavi sono nelle Vostre mani». Oggi restiamo in attesa che la Regione faccia qualcosa per evitare di tornare indietro di decenni.

# Dio si rivela a Mosè

di Giovanni Deiana

*La storia del popolo ebraico ci dice che le esperienze religiose possono assumere le denominazioni più disparate, ma, se sono autentiche, costituiscono una manifestazione dell'unico Dio, il quale può operare la salvezza anche in contesti religiosi non formalmente ortodossi.*

**I**l modo con cui Dio si è manifestato nell' Antico Testamento è un argomento che mi ha occupato per molti anni; il mio interesse risale agli anni '70 quando, sotto la guida del compianto prof. M. Dahood, iniziavo lo studio dei testi ugaritici; in questa città, Ugarit, il dio più importante si chiamava El ed era considerato, tra l'altro, il creatore del cielo e della terra. Subito pensai al Dio altissimo di Gen 14,19 di cui Melchisedek era il sacerdote. Uno studio più ampio della Genesi mi fece scoprire come il Dio venerato dai patriarchi non fosse Jahvè ma proprio il dio El. Naturalmente la ricerca richiese un esame accurato di molto materiale epigrafico che pubblicai in articoli per specialisti e di cui è superfluo riportare i titoli. Basti dire che alla fine, nel 1996, cercai di riassumere tutta la materia in una monografia divulgativa dal titolo *Il Dio dell'Antico Testamento* in S. Panimolle (ed.), *Dio. Signore nella Bibbia*, Dizionario di spiritualità biblico-patristica: i grandi temi della S. Scrittura per la "Lectio divina", per l'editore Borla, alle pagine 18-121.

## **Decenni di lavoro all'Urbaniana**

In sintesi, si può affermare che i patriarchi veneravano il Dio El e solo più tardi il popolo ebraico ricevette la rivelazione di Jahvè sul monte Sinai. Ma tutta l'esperienza religiosa precedente non fu mandata al macero, ma recuperata e può rappresentare un prezioso insegnamento per la Chiesa di



tutti i tempi. Come è facile intuire, il mio lavoro era essenzialmente teorico e speculativo, destinato a restare confinato nell' ambito degli studi per gli addetti ai lavori o, al massimo, per appassionati di argomenti biblici. Fu solo intorno agli anni '90 quando fui chiamato all'Università Urbaniana ad insegnare prima lingue bibliche e poi teologia biblica che quella ricerca risultò importante.

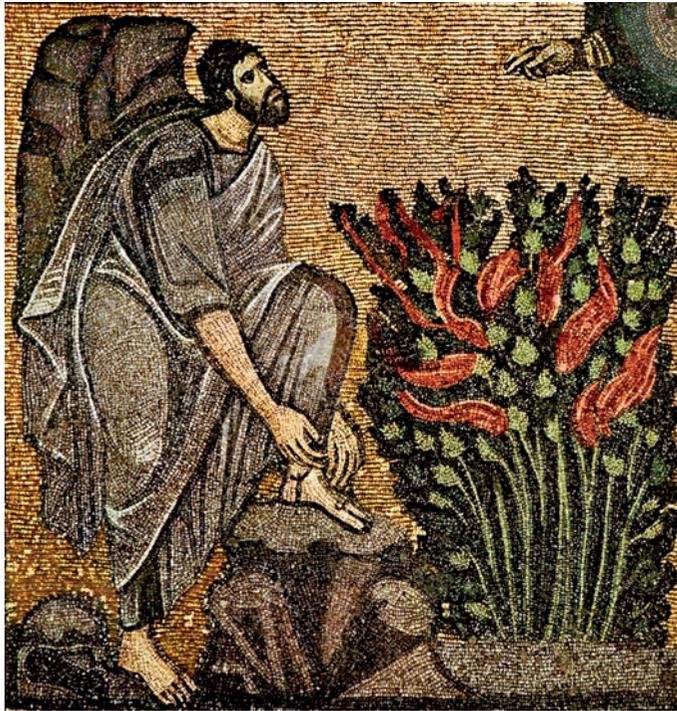
Prima di procedere è necessario spendere qualche parola sull'Urbaniana: si tratta di una università della Santa Sede, più precisamente di Propaganda Fide, che ha il compito di formare i futuri professori dei seminari sparsi in tutto il mondo, ma specialmente in Africa e

Asia. Essa tuttavia fu istituita nel lontano 1627 da Urbano VIII con un compito ambizioso, quello di individuare nelle culture dei popoli i valori religiosi che possono essere recepiti e integrati nel cristianesimo.

## **La cultura classica e la salvezza**

Non si trattava di una novità: Eusebio di Cesarea (265-337 d. C.) aveva scritto una monumentale opera in tre volumi (*Praeparatio Evangelica*) per dimostrare che molti elementi della cultura greca e latina avevano costituito una provvidenziale preparazione alla predicazione del Vangelo. Fu proprio a contatto con questi giovani che venni a conoscenza di un conflitto culturale vissuto da essi

Il monte Sinai al sorgere del sole. (photo by Giovanni Deiana). A destra: Mosè e il rovelto ardente in un mosaico bizantino



in prima persona e in modo drammatico. In molte culture era di fondamentale importanza il culto degli antenati. Per noi sembra un problema di scarsa importanza, per loro, invece, costituiva un

grosso ostacolo all'accettazione del cristianesimo. In breve, molti antenati di questi studenti erano vissuti e morti nel paganesimo. Questo poneva loro un grosso problema: potevano essi venerare i loro antenati e valorizzare il loro patrimonio spirituale? Altra questione connessa: poiché non avevano ricevuto il battesimo, erano in paradiso o all'inferno?

### Una sintesi illuminante

Fu alla luce dei miei precedenti studi che trovai la soluzione: come la rivelazione di Dio a Mosè non aveva annullato le esperienze religiose dei patriarchi, così il cristianesimo poteva recuperare il patrimonio religioso delle generazioni passate; detto in

altri termini, come il popolo ebraico aveva recuperato la spiritualità dei patriarchi incentrata sul culto del Dio El, così il cristianesimo poteva accettare nel proprio patrimonio i diversi elementi delle religioni precristiane. Naturalmente questo lavoro, che in linguaggio specialistico viene chiamato *inculturazione*, non si può fare a tavolino, ma nei singoli paesi di missione dove la Chiesa locale, in primo luogo i vescovi, in stretta collaborazione con i teologi e gli esperti delle diverse materie, individua i valori da conservare e quanto, invece, è incompatibile con il cristianesimo.

Vediamo i testi che rappresentano il fondamento biblico di quanto esposto fin qui.

### Dio si rivela a Mosè

La cornice narrativa dentro cui si svolgono i fatti è nota. Mosè, che porta un nome tipicamente egiziano, è costretto a fuggire, forse a causa di intrighi politici scoppiati alla corte del faraone, e trova ospitalità nel territorio di Madian. È tra questa popolazione dedita alla pastorizia ai margini della penisola sinaitica, che Mosè, sotto la guida forse del suocero Jetro, matura la sua esperienza religiosa, la quale

giunge all'apice nell'apparizione sul monte Sinai, durante la quale Dio gli rivela il suo nome Jahvè. Riporto il testo biblico nelle sue parti più importanti: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe»... Mosè disse a Dio: «Ecco, io arrivo dagli Israeliti e dico loro: il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono (*ehjeh aer ehjeh!*)! Questo è il mio nome per sempre» (Es 3, 6-15).

### La svolta

Il brano riportato è uno dei più importanti di tutta la Bibbia e segna una svolta nella religione del popolo ebraico. Mentre al tempo dei patriarchi Dio era chiamato El, come risulta chiaramente in Gen 28,19, qui appare a Mosè come Jahvè, e da quel momento Egli diventerà il *Dio esclusivo del popolo ebraico*. Ma questo non è avvenuto in modo traumatico ma in perfetta continuità: tutta la religiosità dei patriarchi è stata recuperata, come dimostra Es 6,2: «Dio parlò a Mosè e gli disse: «Io sono Jahvè ! Sono apparso ad Abramo, Isacco e Giacobbe come El *Shaddaj*, ma (con) il mio nome di Jahvè non mi sono manifestato a loro»».

Detto in termini più espliciti, nel culto di El, praticato dai patriarchi, era Jahvè, ancora sconosciuto ad essi, che agiva. Da questo si può arrivare ad un principio teologico fondamentale per il dialogo inter-religioso: le esperienze religiose possono assumere le denominazioni più disparate, ma, se sono autentiche, costituiscono una manifestazione dell'unico Dio, il quale può operare la salvezza anche nei contesti religiosi non formalmente ortodossi.

# “Una sola è la cosa di cui c’è bisogno...”

di Pietro Sabatini

parroco di Santa Maria Navarrese e amministratore parrocchiale di Lotzorai

**G**esù era un viaggiatore, che “non ha dove posare il capo”; e i vangeli sono la cronaca di un lungo viaggio attraverso tutta la Palestina fino a Gerusalemme. In questa condizione, Gesù fa esperienza di accoglienza e di rifiuto, e costruisce una serie di amicizie nelle città e nei villaggi che lui attraversa. A Betania, vive Lazzaro, un grande amico di Gesù, e le sue sorelle Marta e Maria. La loro casa è sempre aperta e ospitale, ogni qualvolta ne abbia bisogno, quando si trova a passare nel loro villaggio.

Il vangelo di Luca racconta una di queste visite e ci aiuta a fare una importante riflessione sul valore dell'accoglienza, che in questo tempo di Giubileo ci richiama una delle opere di misericordia corporale: “alloggiare i pellegrini”, ma che incrocia anche la nostra attualità di accoglienza turistica, sempre più importante per la vita della nostra comunità, e di flussi migratori dai paesi più poveri e in guerra, vero terremoto geopolitico di questo tempo.

Protagoniste, insieme a Gesù, sono le due sorelle di Lazzaro, che interpretano senza sfumature due stili, due attenzioni, due modi diversi di fare accoglienza. Marta esprime un'accoglienza materiale: Gesù la trova indaffarata ai fornelli, preoccupata di fare bella figura, affaticata fino a lamentarsi della sorella. Maria invece si accomoda ai piedi di Gesù e si pone in atteggiamento di ascolto e di dialogo; la sua è un'accoglienza spirituale, attenta ai valori che arricchiscono la mente e il cuore.

Gesù elogia l'atteggiamento di Maria che “ha scelto la parte migliore” ma non disdegna l'accoglienza di Marta. Una vera accoglienza non può limitarsi alle cose materiali ma non le può neanche escludere. Bisogna aprire la nostra casa, la nostra cucina, i nostri letti ma anche il nostro cuore, perché l'ospite possa fare comunione con noi e arricchire la sua vita



Jan Vermeer, Gesù con Marta e Maria (1656 ca), National Gallery of Scotland di Edimburgo

“Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c’è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta»”.

(Lc. 10,38-42)

di una nuova esperienza. E noi possiamo essere trasformati dal gesto dell'accoglienza. Oggi sia chi viaggia, sia chi accoglie vive questo incontro in modo superficiale. Tutto è diventato solo un fatto economico, e l'accoglienza ha perso l'anima. Questa povertà culturale influisce negativamente sul modo di viaggiare e di ospitare. Si pone grande attenzione ai servizi: aria condizionata, hi-fi, Tv, piscina..., ma si dimentica l'anima, abbiamo smesso di essere noi stessi per adeguarci ad uno standard vuoto. In questo modo la nostra accoglienza non è diversa da quella di qualsiasi altra parte del mondo. Diventa davvero difficile capire perché un viaggiatore debba scegliere la nostra “industria turistica”, che talvolta lascia a desiderare, piuttosto di altre industrie

molto più efficienti ed economiche. Persino nell'importante capitolo dei migranti, ci si dimentica della grande carica umana per guardare solo all'affare dell'accoglienza, i bisogni e le criticità economiche dimenticando l'umanità e le storie delle persone, l'importanza di trasformare questo fenomeno in una opportunità di incontro e di dialogo. Riscoprire “la parte migliore”, quella di Maria diventa allora una urgenza non più rinviabile. in autorevoli codici né in molte versioni antiche.

# Tempo ordinario

di Evangelista Tolu

## Tempo ordinario

/tèm-po or-di-nà-ri-o/

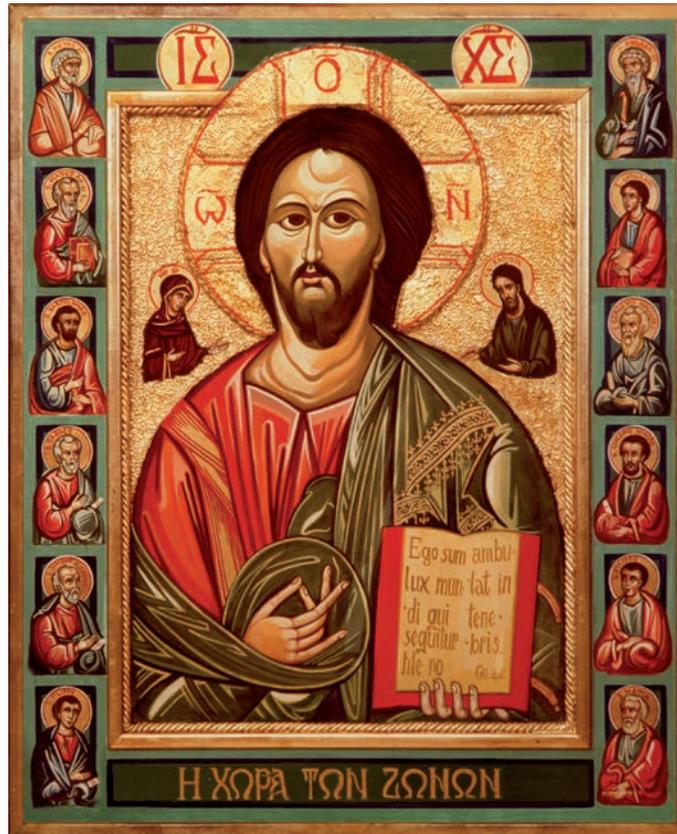
Periodo dell'anno liturgico che copre la parte dell'anno nella quale non ci sono tempi forti (Avvento-Natale, Quaresima-Pasqua).

Oltre i tempi che hanno proprie caratteristiche, ci sono 33 o 34 settimane durante il corso dell'anno, le quali sono destinate non a celebrare un particolare aspetto del mistero di Cristo, ma nelle quali tale mistero viene piuttosto venerato nella sua globalità, specialmente nelle domeniche. Questo periodo si chiama tempo "per annum", o tempo ordinario.

Il tempo ordinario comincia il lunedì che segue la domenica dopo il 6 gennaio e si protrae fino al martedì prima della Quaresima; riprende poi con il lunedì dopo la Pentecoste per terminare prima dei primi Vespri della I Domenica di Avvento.

Le domeniche del tempo ordinario riflettono la contemplazione amorosa e fedele della Chiesa sposa che dirige tutta la sua fede e il suo amore al Signore risorto ed è spinta, da questa stessa fede e da questo stesso amore, ad essere testimone dell'amore e delle opere di Dio in favore degli uomini.

Per comprendere il cammino di fede offerto dalle domeniche del tempo ordinario, è necessario partire sempre dall'Evangelo poiché esso è, in ogni domenica, il gioioso annuncio di Cristo risorto che presenta alla sua Chiesa le proprie opere e parole perché essa le viva nella forza e nella gioia dello Spirito Santo. Il tempo ordinario è il tempo della



Ultima Cena, scuola giottesca (XIV sec.), Firenze, Sagrestia di Santa Maria Novella

dunque anche il tempo ordinario è, per lui, qualcosa di straordinario, perché la sua vita è trasformata; essa è nascosta con Cristo. Dom Cozien, abate di Solesmes, parlava spesso del suo amore

santificazione quotidiana e della perseveranza, rappresenta il pellegrinaggio del cristiano verso la meta finale. Questo ci aiuta ad assimilare e meditare i misteri della vita di Gesù attraverso la lettura progressiva e quasi continua che ogni domenica si fa della sua Parola. E' anche il tempo dell'approfondimento della fede che siamo chiamati a vivere nelle nostre comunità, per calare nella vita quotidiana i misteri di redenzione che abbiamo celebrato nel tempo di Natale o nel tempo di Pasqua.

Sul termine latino "feria", singolare di "feriae" (che designa le celebrazioni, i giorni di festa, il riposo), la Chiesa ha coniato l'aggettivo "feriale" per designare i giorni della settimana, poiché per il cristiano ogni giorno è una festa;

per l'ordinario perché esso è la trama di una vita straordinariamente ricca; nell'aggettivo "ordinario" c'è l'idea di ordine, della perfetta armonia rispetto al disegno di Dio, del mettere in ordine l'insieme delle nostre azioni conformemente al piano divino che è tutto d'amore. Ne risulta la pace che è, secondo san Tommaso, la "tranquillità dell'ordine", cioè la stabilità di quando ogni cosa è al posto giusto. Dopo la celebrazione dei grandi misteri di Cristo, giunge il tempo della Chiesa, il tempo di mettere in pratica tutti i suoi insegnamenti e di meditare la sua parola. È per questo che i vangeli del tempo ordinario riprendono volta per volta ciascuno dei Sinottici per meditare la vita di Cristo e il suo messaggio, alla luce di ciascuno degli evangelisti e nella sua propria prospettiva.

## Cagliari. L'amore contro ogni discriminazione

*A seguito dell'infelice omelia del sacerdote cagliaritano don Massimiliano Pusceddu su omosessualità e altri temi, sul sito web dell'Arcidiocesi di Cagliari è stata pubblicata una nota che riprendiamo integralmente: «La Diocesi di Cagliari si unisce all'invito alla preghiera per le vittime e i familiari della strage avvenuta nella città statunitense di Orlando, e fa propri i sentimenti e le parole di papa Francesco, ribadendo che non sarà mai condannata abbastanza ogni forma di omofobia, assieme ad ogni altra forma di discriminazione e di disprezzo per le persone, chiunque esse siano». Don Pusceddu dal mese di febbraio 2016 è privo di incarichi pastorali e può celebrare in aiuto ai parroci che lo richiedono; dopo questa recente vicenda gli è stato vietato anche di predicare e di rilasciare interviste.*



**I**o sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza». Queste parole di Gesù, riportate dal Vangelo di Giovanni nel discorso del Buon Pastore (Gv. 10,10), mi accompagnano da vari giorni in mezzo al clamore nato dall'ormai famosa omelia di don Massimiliano Pusceddu e successive dichiarazioni, a commento di un passo della Lettera ai Romani (c. 1) che, estrapolato dal suo contesto e dall'insieme dell'insegnamento paolino, ha provocato gravi fraintendimenti e ha falsato anzitutto il pensiero di san Paolo che, nella stessa Lettera (c. 5 e 8), proclama senza ombre la Misericordia di Dio. La scorsa settimana Il Portico ha già pubblicato una nota redazionale di netta presa di distanza, in risposta a una prima ondata di lettere e di messaggi che chiedevano chiarimenti. Contemporaneamente, unendosi alle parole di papa Francesco sulla strage avvenuta negli Stati Uniti a Orlando, il sito web della diocesi ribadiva la condanna di ogni forma di discriminazione. L'insegnamento della Chiesa è riassunto in modo chiaro ad esempio nel Catechismo della Chiesa Cattolica: senza dimenticare o nascondere la via indicata dal Signore bisogna però essere rispettosi e vicini a tutti, anche a chi non riesce ancora a seguire la strada da Lui proposta, senza giudicare nessuno, perché solo il Signore

conosce fino in fondo le responsabilità di ciascuno. Nei giorni seguenti clamore e proteste sono aumentati superando ampiamente il livello locale, non solo per la facile diffusione nei social network ma per la delicatezza dell'argomento. Molte persone si sono rivolte a me personalmente, dicendomi la loro sofferenza e spesso la loro rabbia. Raccolgo e faccio mia la sofferenza di tutti coloro che si sono sentiti feriti in questa vicenda e chiedo scusa a nome mio e della nostra chiesa diocesana, perché un sacerdote, specialmente dall'altare, ma in realtà sempre, non rappresenta mai solo se stesso. All'interessato rinnovo la richiesta di osservare un congruo periodo di silenzio totale. A tutti chiedo di pregare ogni giorno per i sacerdoti, per chi sbaglia, per chi è accusato talora ingiustamente, e specialmente per i tantissimi che ogni giorno in silenzio servono il Signore e i fratelli, affinché non si scoraggino e sentano sempre vicino il Signore Gesù, specialmente quando respirano ostilità e incomprensione. Concludo ricordando quanto scriveva l'apostolo Pietro nella sua prima Lettera (3,15-16): «Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi; tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto.

✠ **Arrigo Miglio**

Arcivescovo di Cagliari e Presidente della Conferenza Episcopale Sarda

# Alghero. «La fine del mondo o il fine della storia?»

di Giuseppe Manunta  
direttore di "Dialogo"

*Il Corso, che si proponeva come una introduzione allo stile, al linguaggio, alla letteratura del messaggio apocalittico ed escatologico, aveva come destinatari tutti gli operatori della pastorale, gli insegnanti di Religione Cattolica e i Catechisti. Si è aperto con una Lectio del vescovo Mauro Maria Morfino.*



**S**i è tenuta ad Alghero, nel Centro Pastorale diocesano "P. G. Frassati" a Montagnese, la prima edizione della Scuola della Parola residenziale da lunedì 11 a venerdì 15 luglio. Il titolo scelto dalle due guide, Michele Antonio Corona ed Enrichetta Cesarale, è stato: "La fine del mondo o il fine della storia? Studio delle apocalissi e dell'Apocalisse", con l'intento di sviluppare il percorso del *credere* del cristiano, che non si identifica con uno «stato di tranquillità», ma fa piuttosto riferimento a un «torrente in piena», a un «fiume

impetuoso», una sorta di fede «terapeutica» indirizzata anche a chi non crede, chiamato ad aprirsi all'Altro e alla lettura della storia. Qual è il senso degli avvenimenti che segnano il nostro tempo? Qual è la nostra responsabilità nei riguardi della storia che viviamo? Come dobbiamo porci davanti ad essi? In riferimento a questi interrogativi, l'Apocalisse promette e suggerisce una risposta, un messaggio «religioso», in presa diretta con i fatti della storia. Sull'esempio di Cristo, ci insegna a vivere e a camminare immersi, spiritualmente e responsabilmente,

nelle vene del tempo. Inoltre, l'Apocalisse risponde all'anelito interiore di ogni uomo teso sempre a un meglio, a un «di più», anche quando si è felici e sereni, mostrando che la meta finale di tutto lo svolgimento della storia non è altro che il raggiungimento di quell'anelito che ognuno porta in cuore. Nell'Apocalisse c'è una visione *antropologica* fino a qualche tempo fa del tutto disattesa, ma che oggi riemerge prepotentemente. Come scrive Vanni: il «libro dell'Apocalisse, per l'uomo e la donna di oggi, è un *libro di speranza*», poiché questo libro promette, ad ogni persona che entra nel suo giro, una visione «armonica» di Dio, di Cristo, del mondo, dell'uomo.

Questo libro purtroppo non è sconosciuto ma conosciuto male; infatti la parola «apocalisse», in tutte le lingue del mondo, è sinonimo di disastri, di sconvolgimenti, incute paura e terrore. In realtà, il termine greco significa «togliere il velo», svelare. L'autore vuole rivelare il progetto, il piano segreto, «simbolico» e profetico di Dio sull'avvenire e sul futuro del mondo e della Chiesa, sul procedere della storia e sul suo esito ultimo e finale. Nell'Apocalisse gli uomini sono chiamati a leggere la propria storia, i segni dei tempi, osservando attentamente la realtà in cui vivono: l'aspetto sociale, l'aspetto politico, l'aspetto dell'impegno più profondamente religioso, per poi discernere, elaborare e prendere le loro decisioni operative in rapporto a questa realtà. Se fosse maggiormente ascoltata l'Apocalisse avrebbe una ricaduta notevole anche in ambito sociale, politico ed esistenziale, a tutti i livelli. Questi gli aspetti principali che sono emersi nel corso della Scuola della Parola

# Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua...

di Augusta Cabras

**L**a incontro nel suo studio medico. La dolcezza della sua voce si mischia continuamente alla sua forza e alla sua determinazione, la passione per quello che fa con la consapevolezza che servire il prossimo sia la sua missione, come medico e non solo.

Prima donna del reparto di ginecologia dell'Ospedale di Lanusei, Lia Puggioni consegue la laurea a Sassari negli anni della contestazione. Dopo aver vissuto per quasi 20 anni in Veneto con la sua famiglia, si trasferisce in Ogliastra, seguendo il desiderio di sua madre, originaria di Tortolì. Inizialmente è convinta che il suo soggiorno in Ogliastra sia provvisorio, invece i legami con questa terra si rafforzano e via via si rende conto che questo sia il posto giusto dove stare.

Dopo 9 anni passati in reparto a Lanusei decide di fare la libera professione. Incontra tantissime donne, raccoglie gioie e preoccupazioni, ascolta e incoraggia supportandole in momenti speciali e delicati della loro vita. Gravidanze, parti, malattie... Con la sua sensibilità comprende che le necessità delle persone più deboli sono tante e che aiutarle sia fondamentale, non demandabile o rimandabile.

Decide allora di spendere il suo tempo libero per fare qualcosa che possa migliorare la vita di chi ha maggiori difficoltà. Nel 1995, insieme ad altre persone entra a far parte del Rotary Club mettendo insieme forze, risorse economiche, idee, ragionando sulle necessità più urgenti del mondo. La prima riflessione viene fatta sui problemi dell'Africa. E si stupisce di come eventi e persone s'incrocino nel segno della solidarietà in modo spontaneo.

Mi racconta che una mattina, dopo aver ricevuto una mail in cui un amico

## II - Dar da bere agli assetati

La mancanza di acqua richiama all'attenzione la situazione catastrofica che investe diversi paesi africani, dove da anni piove sempre meno e dove le sabbie del deserto avanzano, seminando la morte: senza acqua non si può vivere, non si può coltivare, è impossibile l'igiene, problematica la prevenzione e la cura delle malattie. Questo disastro ecologico è da imputare in parte non trascurabile – dicono i biologi – all'opera nefasta dell'uomo. Un pozzo d'acqua, forse, una persona da sola non può donarlo. Una famiglia, un gruppo di famiglie, un'associazione tutta insieme, sì. La storia di Lia Puggioni, una donna coraggiosa che ci sta provando.

le scrive che in un villaggio dell'Africa hanno bisogno urgente di due ambulanze, esce di casa e inizia a ragionare. Il suo pensiero iniziale va al costo elevato e alla difficoltà di reperire le risorse per acquistarle. Passa qualche ora, incontra un operatore della Croce Verde di Tortolì e scopre che da lì a poco dismetteranno un'ambulanza ancora in buone condizioni. Così a catena anche la Croce Bianca di Baunei. Nel giro di poco tempo ha a disposizione due ambulanze da consegnare in Benin. Lia Puggioni organizza tutto. Contatti, viaggio, rifornimenti ( le ambulanze che partiranno con un container sono stracariche di altro materiale come lenzuola, pannolini, materiale scolastico e materiale sanitario).

Il giorno che le ambulanze arrivano a destinazione Lia Puggioni è lì, a Cotonou, la capitale del Benin. È lì non solo per accogliere e consegnare di persona ma anche per conoscere e approfondire un altro problema di quelle popolazioni: l'assenza di acqua potabile. L'impatto con questa nuova realtà è sconvolgente. Il Benin è considerato uno tra i paesi più poveri del mondo. Si trova nella regione sub

sahariana dell'Africa dove non ci sono fiumi, né laghi, non c'è acqua neanche per i campi e gli animali. La situazione è drammatica e bisogna agire! Lia passa all'azione. Non può solo conoscere e segnalare l'urgenza, deve porre rimedio.

Attiva tutti i canali utili, procede con un piano di comunicazione con il governo e il ministero competente del Benin (Ministero dell'Idraulica), avvia insieme ad altri collaboratori la progettazione precisa e puntuale sulla base delle esigenze e delle regole locali e riesce ad ottenere dalla Fondazione Rotary un finanziamento consistente per realizzare il primo progetto in Benin: portare l'acqua potabile in un villaggio di 6000 abitanti, Dessah, migliorando le condizioni di vita e riducendo fortemente il rischio di malattie legate alla contaminazione dell'acqua, come il colera o il verme della Guinea. Nell'arco di due anni pieni di impegni, energie, contatti,





Photo by Pietro Basoccu

acqua. L'obiettivo è sempre quello di portare acqua da bere agli assetati, (compresi i campi da cui raccogliere cibo e gli animali) e di migliorare stabilmente le condizioni igieniche e sanitarie. Nel 2015 dopo anni di lavoro il progetto si conclude e tutto a Paouignan ha inizio. Con una speranza nuova. Un pozzo, un grande serbatoio d'accumulo, una linea di

analisi, studi e confronti il progetto è realizzato grazie anche ad un'impresa locale che svolge i lavori in modo egregio. Dessah ora ha un pozzo scavato alla profondità di 97 metri da cui attinge l'acqua, un serbatoio sopraelevato di 20 mc, una canalizzazione di circa 3500 metri lineari che porta l'acqua a sei fontane con due rubinetti

strategicamente posizionate nel villaggio. Finalmente l'acqua torbida e maleodorante ha lasciato spazio all'acqua limpida e potabile. Lia dopo questo primo progetto non si ferma. Il problema delle popolazioni senza acqua diventa un pensiero fisso. Mantiene i contatti e nel 2011 inizia la

### Le opere di Misericordia corporale

*È possibile acquistare l'indulgenza del Giubileo facendo un cammino diverso dalla visita a una chiesa giubilare, e che sia alla portata di tutti? Sì, certamente, compiendo le Opere di misericordia corporale, senza trascurare la confessione, la comunione e la preghiera per il Papa, che permangono necessarie. In sostanza, dobbiamo impegnarci a fare una vera conversione. Esse sono sette: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti.*

progettazione su un altro villaggio, Paouignan. 17 mila abitanti, tantissimi bambini, molti dei quali orfani o abbandonati. La situazione è ancor più drammatica che a Dessah. Bisogna agire e Lia lo fa. Con tanti collaboratori, con il suo amico Leonetto Conti, chimico ed esperto di

adduzione di circa 6000 metri, una pompa immersa, una cabina di controllo con gruppo elettrogeno, il ripristino di 10 vecchie fontane, la creazione di 7 nuove fontane, un corso di istruzione tecnica per i manutentori dell'impianto, un percorso di istruzione, informazione e formazione sull'igiene, sull'alimentazione e sul corretto uso dell'acqua segnano l'inizio di una nuova storia. Una storia di vita e di pace. Perché l'acqua è vita e pace. La mancanza d'acqua o il mancato accesso, laddove invece è presente, è una piaga profonda. Quando si toccano con mano queste realtà tutto cambia. Cambia soprattutto il modo di guardare le risorse che abbiamo e che spesso sprechiamo. Lia Puggioni è diventata la donna dell'acqua per migliaia di uomini, donne e bambini del Benin e per tutte quelle donne che quotidianamente assiste e che nell'acqua conservano la vita.

## Sì, viaggiare...

di Fabiana Carta

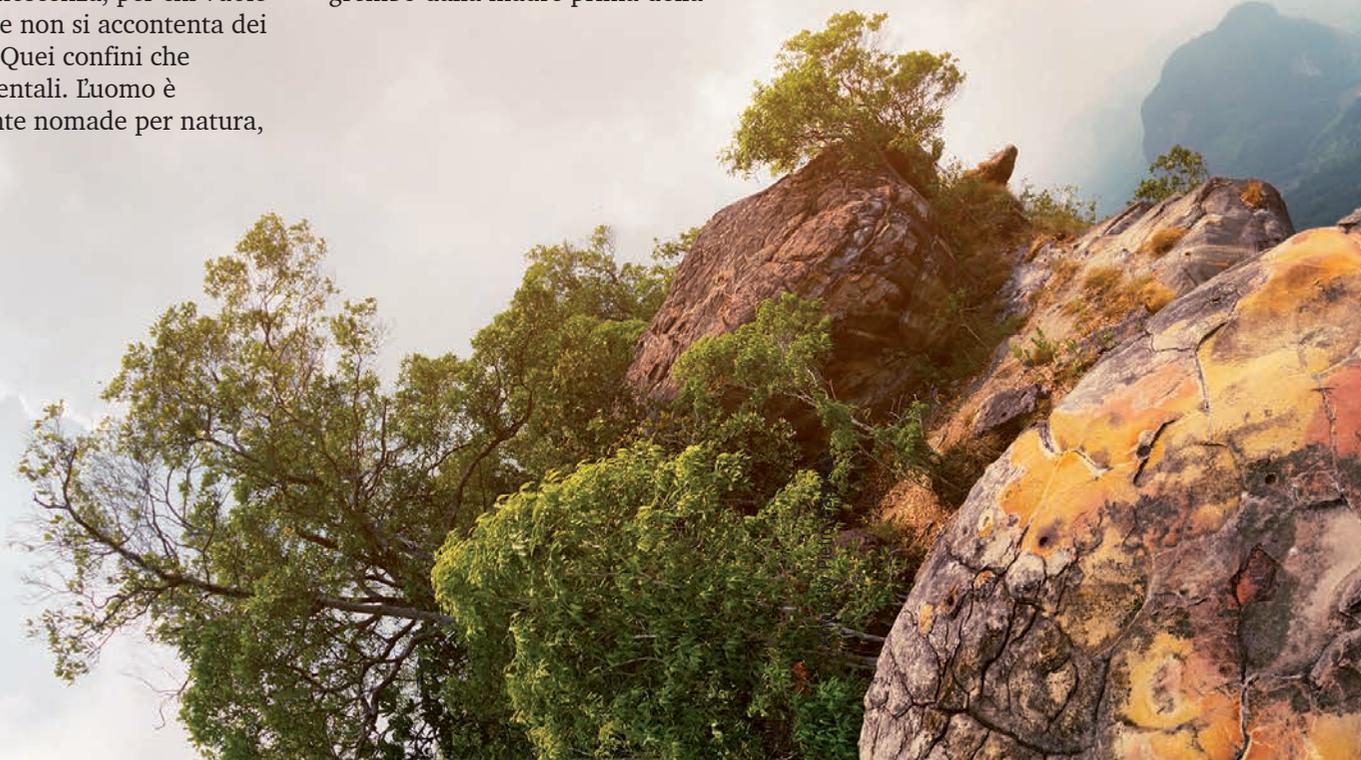
**S**eduti sul divano di casa succede poco o niente. Le solite cose, la televisione, una rivista, un libro iniziato da mesi ormai pieno di polvere; presi dagli impegni quotidiani. Le giornate scorrono sotto i i nostri occhi disattenti. Stiamo bene nella nostra *zona di comfort*, un luogo piuttosto comodo, tra le nostre abitudini, famiglia, routine, lavoro e amicizie. Tutto sommato, per molti, potrebbe essere quel perimetro sereno in cui vivere credendo che si è al massimo del potenziale, in cui ci si sente a proprio agio, al sicuro, quel perimetro in cui “va bene così, ho tutto quello che mi serve”.

Ma l'emozione? È viaggiando che si cambia prospettiva, si lascia a casa il nostro punto di vista così riduttivo e ci si rassegna al fatto che non esiste una morale umana universale, che è tutto relativo e tu non sei migliore di nessun altro: fai parte di un tutto. La mente si allarga e devi fare spazio, diventa elastica, la diversità diventa un valore e non un problema. Il viaggio è per chi ha passione, per chi ha sete di conoscenza, per chi vuole andare oltre e non si accontenta dei suoi confini. Quei confini che diventano mentali. Uomo è essenzialmente nomade per natura,

lo è stato per migliaia di anni, ha viaggiato per arrivare da qualche parte ma per scoprire, poi, che viaggiare è meglio che arrivare. Fin dall'epoca classica i popoli più ricchi di cultura erano quelli che venivano a contatto con il maggior numero di Paesi, basta ricordarci dell'Impero Romano e del periodo di grande splendore grazie ai contatti con le civiltà elleniche e mesopotamiche. E anche oggi gli essere umani sono in movimento più che mai. È vero che possiamo muoverci per svariati motivi. C'è chi viaggia spostandosi con la fantasia e l'immaginazione, c'è chi viaggia per l'estremo bisogno di *conoscere*, chi lo fa per passione, chi per fuggire da qualcosa, chi per avventura, chi per necessità e spinto dalla disperazione, chi per devozione verso un luogo sacro. Ma si sa, siamo esseri inquieti, secondo il filosofo Platone l'uomo è fatto di ciò che ha e di ciò che gli manca.

Uno scrittore e viaggiatore inglese aveva osservato che i bambini si addormentano meglio nel dondolio, il dondolio del bambino portato in grembo dalla madre prima della

nascita, e poi dagli altri adulti dopo la nascita. Secondo lui i bambini più felici del mondo sono i boschimani del Calari, portati tutto il giorno nei marsupi delle loro madri. Quel dondolio che calma i neonati è lo stesso del movimento del camminare, che non ha niente in comune con l'esercizio fisico, ma che ha a che fare con ciò che più in alto possiamo raggiungere, è fascino per l'orizzonte, è il piacere di varcare i confini. Cosa può esserci di più poetico? Alla base c'è quel desiderio inconscio di curiosità e di scoperta dell'ignoto, attraverso nuovi colori, odori, lingue, usanze diverse. Significa lasciare da parte i pregiudizi etnocentrici e gli antagonismi culturali, perché un approccio libero e appassionato è l'unico che fa vivere a pieno i benefici del viaggio ed educa la mente. Il viaggio, oltre che metafora di crescita interiore, è anche incontro con l'altro, con chi non ti somiglia. Ed è qui che torna quella brutta parola, “pregiudizio”, perché chi giudica non conosce, resta fuori dalle cose, dagli

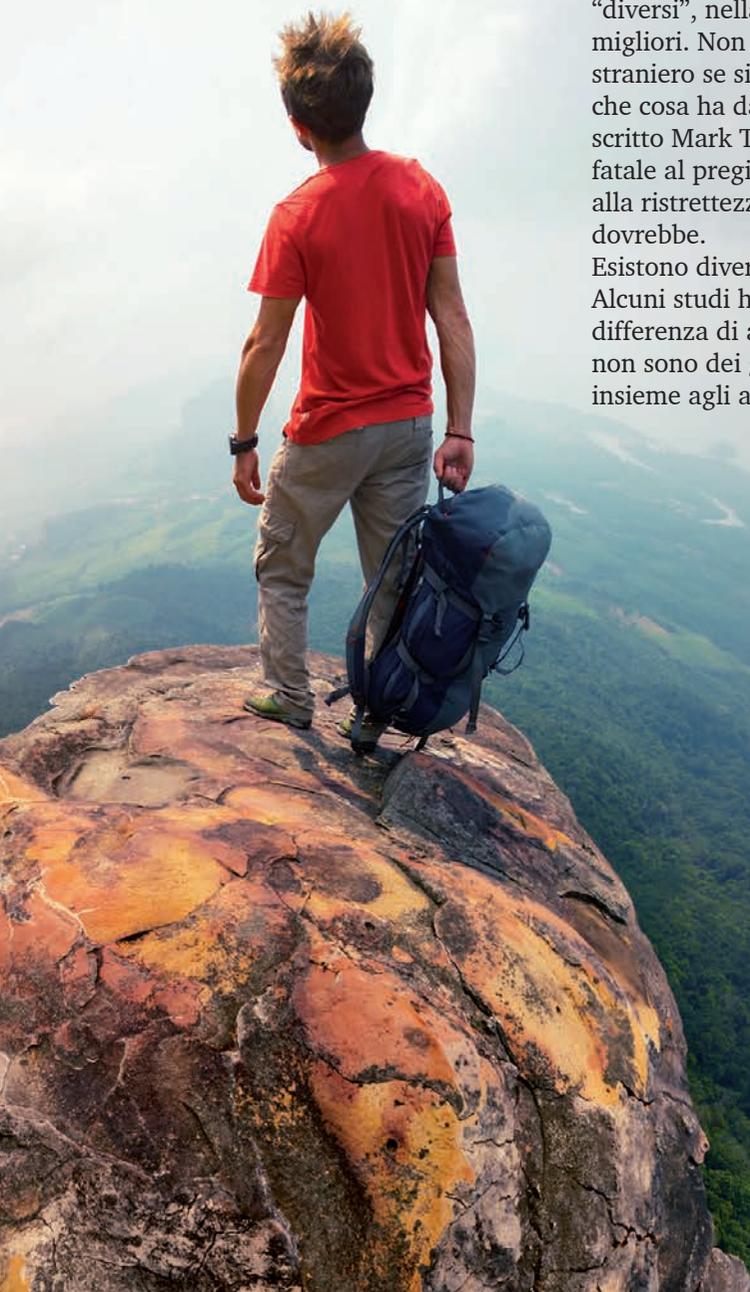


**Viaggiare, spostarsi da un luogo all'altro è radicato nell'inconscio collettivo dell'uomo; è un bisogno primitivo e come tale va vissuto se vogliamo recuperare in noi il senso stesso dell'esistenza.**

incontri. L'incontro dev'essere arricchimento, lasciando da parte le strutture sociali, culturali, economiche. Incontrare l'altro significa esporsi al rischio della diversità, ci mette di fronte ai nostri limiti, alla nostra unicità, ma ricordiamoci che la curiosità di confrontarsi è sintomo di intelligenza. Oppure possiamo restare chiusi nella nostra differenza, incapaci di muoverci in un terreno sconosciuto, fieri del nostro essere "diversi", nella convinzione di essere migliori. Non esiste la paura per lo straniero se si è disposti ad ascoltare che cosa ha da raccontarci... come ha scritto Mark Twain: "Viaggiare è fatale al pregiudizio, al bigottismo e alla ristrettezza mentale", o meglio, dovrebbe.

Esistono diversi approcci al viaggio. Alcuni studi hanno dimostrato che, a differenza di altri popoli, gli Italiani non sono dei grandi viaggiatori, insieme agli americani siamo ritenuti

"troppo chiassosi" e abbiamo la tendenza a cercare una vacanza più che un'esplorazione, viaggi brevi e poca fantasia nel trovare mete alternative. Forse uno dei motivi è il fatto che l'Italia sia uno dei Paesi più belli del mondo e più ambiti da visitare, perciò ci culliamo sulle nostre bellezze e sul nostro campanilismo senza avere la curiosità di vedere cosa c'è oltre il muro. È una questione culturale, l'attaccamento alla famiglia d'origine e alla famiglia è tutto italiano, e se viaggi la casa la devi momentaneamente abbandonare, così come il cibo e le altre comodità a cui siamo abituati. Lasciando stare le analisi di settore, che spesso e volentieri non rispecchiano veramente la realtà delle cose, l'importante è muoversi. Non restare intrappolati nella quotidianità, prigionieri della routine e delle cose da fare tutti giorni. Se è vero, come scriveva Pessoa, "che i viaggi sono i viaggiatori, ciò che vediamo non è ciò che vediamo, ma ciò che siamo", allora ogni viaggio è la proiezione di noi stessi, è un'occasione per capire meglio la nostra anima. Mettiamoci alla prova, cerchiamo nuovi stimoli, auguriamoci che la strada sia lunga, auguriamoci di incontrare tanti nuovi volti, nuovi tramonti e paesaggi interminabili, carichiamo la nostra valigia di insegnamenti, rientriamo a casa con nuovi occhi. Vivere, in fondo, è questo. Il viaggio è una metafora, e i viaggi cominciano dentro la testa.



# Sui passi di san Giorgio

a cura di [www.camminodisangiorgiovescovo.it](http://www.camminodisangiorgiovescovo.it)

**I**l Cammino di san Giorgio, primo vescovo della diocesi d'Ogliastra, aperto a tutti coloro che desiderano camminare senza fretta nella Sardegna più autentica, per coglierne gli umori della natura e i segni dell'attività umana che ha prodotto i paesaggi attuali, lungo un itinerario che, partendo da Cagliari, attraversa le colline del Parteolla e della Trexenta ed entra nelle aree montane interne dell'Ogliastra, della Barbagia orientale e dei *Supramontes*, dove i tanti piccoli Comuni sono uno scrigno che custodisce l'antica sapienza e le intramontabili tradizioni. Le tappe giornaliere del Cammino, mai troppo lunghe, uniscono un paese all'altro, dove troviamo amici, alloggi confortevoli e cibo genuino. Il percorso si svolge prevalentemente su piste sterrate e non presenta difficoltà tecniche, ma alcune tappe sono impegnative in ragione delle pendenze da superare. In un contesto ambientale, storico e paesaggistico di grandiosità, bellezza e

biodiversità, traendo ispirazione da questo personaggio insieme storico e leggendario e facendoci guidare dai numerosi toponimi e chiese a lui dedicate, segno di un passaggio non effimero e di un profondo legame con il territorio, nel 2008 abbiamo iniziato a ripercorrere quelli che verosimilmente sono stati gli itinerari di missione di san Giorgio in Ogliastra ed in Barbagia.

È stata una occasione di ricerca storico-religiosa e insieme di riscoperta di antichi cammini e tratturi: non un semplice *itinerario turistico*, quindi, ma un vero percorso nel tempo e nella memoria, alla scoperta del cuore antico ed ospitale di una terra nobile e ancora misteriosa.

Per certi versi stiamo parlando di una forma di pellegrinaggio moderna: una volta si camminava per salvarsi l'anima, oggi si cammina per cercarla, attraverso il contatto non frettoloso con l'ambiente naturale e con le persone che lo abitano, procedendo con umiltà e attenzione per percepire odori e rumori della natura, incontrare

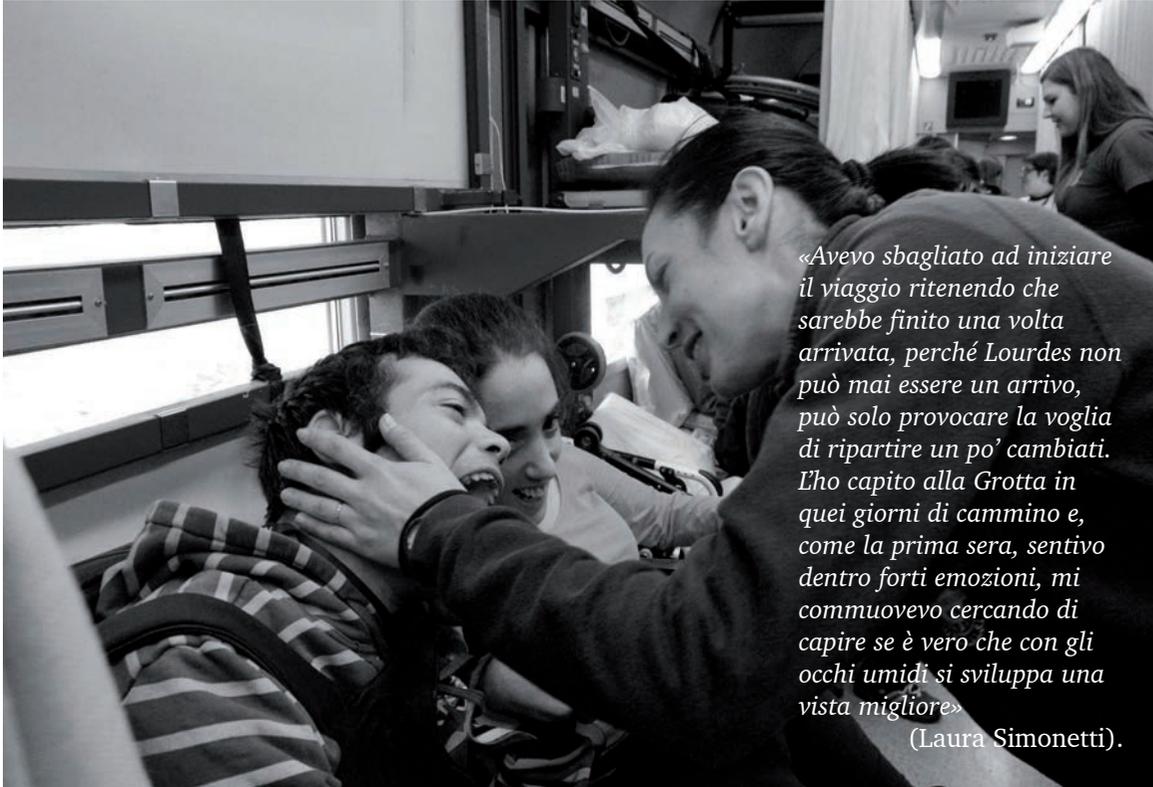
animali, piante e persone, leggere i segni della storia compenetrati nella naturalità dei luoghi.

Partendo da Suelli, dove giacciono verosimilmente le spoglie di san Giorgio, occorre seguire le direttrici che portano ai paesi dei Tacchi d'Ogliastra, dove il vescovo è certamente approdato ed ha predicato, per spingersi poi fino alle contrade marine di Tortolì e quindi risalire le valli che portano a Urzulei e scavalcare il Supramonte per raggiungere Orgosolo e Oliena. Diversi toponimi esplicitamente riferibili alla figura del vescovo hanno guidato la scelta del nostro percorso attraverso i territori di Suelli, Siurgus Donigala e Serri, i laghi Mulargia e Flumendosa per arrivare nei Tacchi d'Ogliastra. Qui si trovano le testimonianze più significative e durature, tra le quali la famosa Scala di san Giorgio di Osini, la cui imponenza e sacralità d'aspetto hanno fatto sì che fosse dichiarato Monumento Naturale dalla Regione Sarda.



# Lourdes. Un viaggio nelle emozioni del credere

di Francesco Perra



*«Avevo sbagliato ad iniziare il viaggio ritenendo che sarebbe finito una volta arrivata, perché Lourdes non può mai essere un arrivo, può solo provocare la voglia di ripartire un po' cambiati. L'ho capito alla Grotta in quei giorni di cammino e, come la prima sera, sentivo dentro forti emozioni, mi commuovevo cercando di capire se è vero che con gli occhi umidi si sviluppa una vista migliore»*

(Laura Simonetti).

dire con Giovanni Paolo II che «il pellegrinaggio evoca il cammino personale del credente sulle orme del Redentore: è esercizio di ascesi operosa, di pentimento per le umane debolezze, di costante vigilanza sulla propria fragilità, di preparazione interiore alla riforma del cuore».

A settembre (nel pomeriggio di sabato 24) parteciperemo al pellegrinaggio al Santuario della

**L'**UNITALSI ha cominciato a promuovere i primi pellegrinaggi per i malati a Lourdes a partire dal 1903. Nei 113 anni di attività le mete sono diventate via via più diversificate e numerose, con il riferimento costante del pellegrinaggio a Lourdes, culla e casa dell'Associazione. Anche la sottosezione UNITALSI della Diocesi di Lanusei ha partecipato a pellegrinaggi a Lourdes, Fatima, Loreto Pompei, Genova (Madonna della Guardia), Barcellona, San Giovanni Rotondo, Cascia, Assisi, e un pellegrinaggio a Roma per il Giubileo dell'anno 2000. Il perché di questa lunga citazione di pellegrinaggi trova una chiara risposta in una frase di san Giovanni Paolo II nell'*Incarnationis Mysteriorum*: «Dalla nascita alla morte la condizione di ognuno di noi è quella peculiare dell'*homo viator*. La storia della Chiesa è il diario vivente di un pellegrinaggio

mai terminato. In cammino verso la città dei Santi Pietro e Paolo, verso la Terra Santa, o verso gli antichi e nuovi santuari dedicati alla Vergine Maria e ai Santi: ecco la meta di tanti fedeli che alimentano così la loro pietà». Il pellegrinaggio inteso come viaggio verso un luogo sacro è una costante nel corso della storia: il pellegrino è viaggiatore. Egli sa che dovrà *camminare* sia sul piano fisico che spirituale per una strada che non è quella di tutti i giorni. Questa strada è diversa, è *rottura* in rapporto a ciò che vive nell'ordinario. La via del pellegrinaggio impone al fedele distacco e sacrifici, ma allarga il suo sguardo al di là degli orizzonti abituali. Il pellegrino è spinto a uscire da sé e da quello che gli è familiare. Egli intraprende un viaggio verso l'esterno, ma contemporaneamente vive un'esperienza interiore di crescita spirituale. Sicuramente si può ancora

Madonna di Ogliastra dove il vescovo Antonello Mura guiderà nell'anno del Giubileo della Misericordia la giornata giubilare dei malati, dei disabili, delle persone sole, degli anziani, di coloro che sono nel bisogno. Il senso e il significato di questo evento è fare risaltare l'importanza fondamentale del malato: Gesù dinanzi alle persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, sentì una forte compassione per loro. In forza di questo amore guarì i malati che gli venivano presentati. Ciò che muoveva Gesù non era altro che la Misericordia. La disabilità e la malattia fanno parte del mistero dell'uomo. Certo, è giusto lottare contro la malattia, perché la salute è un dono di Dio. Ma è importante anche saper leggere il disegno di Dio quando la sofferenza bussava alla porta. Cristo è la porta degli ammalati.

# L'esperienza del Cammino di Santiago

di Augusta Cabras



“**E**ra il 2007, in quel periodo mi allenavo tantissimo. Percorrevo anche 80 km in bicicletta ogni giorno. Ricordo che in uno di quei pomeriggi, rientrai a casa stanchissimo e mi misi a letto per riposare un po'. Mi addormentai e sognai. Sognai un luogo a me sconosciuto e un cartello con la scritta Santiago. Quel nome mi rimase impresso pur non capendo il senso di quel sogno. La sera stessa tornai in piscina dove lavoravo come bagnino e lo stupore fu grande quando incontrai una coppia: lei francese, lui americano. Iniziammo a parlare e mi raccontarono di essersi conosciuti mentre singolarmente percorrevano il Cammino di Santiago. Rimasi affascinato dal loro racconto e stupito dal mio sogno. Fu lì che decisi che avrei percorso anch'io la via di Santiago, che come spesso viene detto non sei tu a scegliere di fare ma vieni chiamato a percorrere”. Da qualcuno o da qualcosa. O straordinariamente da un sogno. Sergio Mascia ora quarantenne,

ricorda ogni dettaglio di quel viaggio intrapreso. Allora ha 31 anni, sportivo per passione e professione, decide di partire solo con la sua bicicletta. Da Cagliari in aereo raggiunge Barcellona, poi in treno verso Madrid e Pamplona e poi in taxi verso Saint Jean Pied de Port per percorrere 800 km in nove giorni, tra salite, discese, paesaggi di una bellezza che incanta, tra uomini, donne e bambini provenienti da ogni parte del mondo, ognuno con una motivazione chiusa nello zaino e una spinta forte nelle gambe. Per i primi tre giorni Sergio pedala in solitaria. «Avevo bisogno di stare solo con me stesso, di segnare una distanza fisica tra me e gli altri che potesse aiutarmi a ritrovare me e la mia interiorità». Sergio è lì a percorrere non solo un cammino fisico ma anche per esplorare un cammino di fede e meditazione. Cresciuto sin da piccolo con i valori cristiani, diventa adulto nella Chiesa, supportato dall'esperienza nell'Azione Cattolica di Villaputzu e tra i neocatecumenali. Nei giorni del cammino di Santiago di Compostela tocca con mano la





Sergio Mascia è uno tra i tanti che hanno compiuto il Cammino di Santiago, il lungo percorso che i pellegrini fin dal Medioevo intraprendono, attraverso la Francia e la Spagna, per giungere al santuario di Compostela, presso cui ci sarebbe la tomba dell'apostolo Giacomo (Yago, nello spagnolo arcaico), detto il maggiore. Le strade francesi e spagnole che compongono l'itinerario sono state dichiarate Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO. Si tratta, a seconda del sentiero e dell'allenamento, di un percorso di 800 km per la durata di 1 mese.

dimensione del sacro che pervade quei luoghi, la natura, le chiese e le persone di buona volontà che incontra lungo la via. La prima è una signora di uno dei tanti villaggi che, vedendolo stanco, sudato e affamato lo accoglie nella sua casa offrendogli la possibilità di farsi una doccia, cambiarsi i vestiti, bere un caffè con dei biscotti per poi riprendere a pedalare con nuova energia e una buona dose di fiducia in Dio e nel prossimo che abita quella terra accogliente e solidale. «La sensazione che si prova è quella di essere a casa e di far parte di una grande famiglia. Si respira fiducia reciproca, senso di accoglienza e grande spirito di condivisione». Nel cammino ogni giorno Sergio e tutti gli uomini che lo percorrono scoprono un paese nuovo, un nuovo ostello in cui dormire, nuove Chiese in cui pregare in tutte le lingue del mondo. In circa 800 km si concentrano storie, speranze, fatiche di una grande porzione di mondo. Dati alla mano si contano ogni anno circa 200.000 pellegrini, tutti con la *Credencial* in mano e un'esperienza certamente indimenticabile da vivere. La *Credencial* è la carta del Pellegrino, ha sostituito il documento consegnato ai pellegrini durante il Medioevo utilizzato come salvacondotto. È un documento che accredita il viandante come pellegrino e certifica il suo passaggio ordinato dalle diverse località di uno qualsiasi dei percorsi giacobei. Lo fa mediante dei timbri che il viaggiatore riunisce al suo passaggio da ostelli, municipi, parrocchie e che, all'arrivo a Santiago, fungono da garanzia per ottenere la Compostela, il testo ufficiale che certifica di aver effettuato il Cammino. Sergio continua a pedalare e quello che gli si presenta davanti quotidianamente ripaga qualsiasi sforzo. Ogni nuova tappa è una scoperta, ogni pasto semplice condiviso con gli altri

pellegrini è motivo di gioia. Una gioia che dura nel tempo e che alcuni anni dopo contagia anche Katia, oggi sua moglie, a cui Sergio propone di percorrere il cammino di Santiago, insieme, questa volta a piedi. «I suoi racconti mi affascinavano - racconta Katia - rimanevo incantata dalla forza delle immagini che richiamava alla mente, capii subito che dovevo accettare quella proposta e partimmo». È il 2010, Sergio e Katia allora si conoscono da qualche tempo. Partono. Zaino in spalla, poche cose essenziali dentro, grande determinazione e tanta voglia di viaggiare e scoprire, se stessi, l'altro, gli altri, di approfondire la conoscenza di quel Dio dei cieli e della terra che già amano e seguono. Il loro viaggio verso Santiago dura 8 giorni e percorrono a piedi circa 200 chilometri. La stanchezza è tanta ma la gioia il doppio. È una stanchezza che fa assaporare in pieno il riposo, l'acqua fresca nella sosta, il refrigerio dei piedi nei ruscelli di acqua limpida, il senso del tempo che scorre, il dialogo con gli altri pellegrini. «È straordinario quello che sperimenti in quel viaggio. Quasi inimmaginabile per chi non lo vive. Ed è per questo che lo consigliamo». Il ricordo di quel viaggio, a distanza di anni, è vivissimo in Sergio e Katia come se quanto vissuto sia parte della loro vita di ogni giorno, del loro stare insieme, dell'essersi conosciuti e riconosciuti nella fatica, di essersi supportati e sopportati anche quando la stanchezza rischiava di far perdere lucidità e pazienza. Le gioie condivise, la consapevolezza di non essere soli nel cammino della vita come in quello di Santiago li ha inevitabilmente rafforzati e uniti. Il loro desiderio è quello di tornare e di riprendere il cammino dal punto in cui l'hanno lasciato e proseguire verso nuove mete con gioia. Che siano loro oggi a chiamare altri pellegrini?

# A un passo dal cielo

Viaggio fra i Tacchi di Jerzu

di Claudia Carta

**È** il paradiso dei Tacchi. Un'immensa area naturalistica da sempre definita e fotografata come aspra e selvaggia, ma che racchiude in questo suo essere misterioso e arcano, tutto il segreto di un'avventura da vivere all'aria aperta.

Luoghi di incomparabile bellezza si snodano fra boschi rigogliosi e torri montuose, sorgenti d'acqua fresca e abbondante, grotte e anfratti profondi, e ancora dirupi, pareti rocciose perfettamente verticali, pendii scoscesi, vallate irregolari con scorci panoramici improvvisi, salti e piccole cascate che conferiscono al paesaggio, nel suo insieme, un fascino unico e indiscutibile.

Proprio la morfologia accidentata ed insolita del territorio offre numerosissime possibilità escursionistiche: dal *trekking*, per godere appieno i meravigliosi scenari naturali montani, fra i Tacchi calcarei jersesi di *Porcu 'e Ludu* e *Troiscu*, o per assistere sgomenti ai magnifici giochi di luci e riflessi durante le varie fasi del giorno fra i picchi e gli anfiteatri di *Gedili* e *Sant'Antonio*, sui tonneri sveltanti di *Mammuttara* o ai piedi del torrione di *Corongiu* che domina incontrastato il paesaggio; all'arrampicata o al *free climbing* per tutti gli appassionati del genere in cerca di adrenalina pura e di forti emozioni; fino alla semplicità e alla naturalezza del vivere a stretto contatto con una natura instancabile e silenziosa, lungo i suoi sentieri e i suoi percorsi, con i suoi gioielli archeologici altrimenti inaccessibili, con le sue sorgenti e i suoi torrenti, per trovarsi infine a contemplare in lontananza lo

## Il Palio della Rosa

Fino a qualche decennio fa, nello stradone di Perdasdefogu o nel viottolo oggi nascosto dal rimboscimento, [nei pressi della chiesa di sant'Antonio] si svolgevano le corse dei cavalli: una gara massacrante perché i cavalieri cavalcavano *a pilu*, senza sella. Era una gara famosa in tutta l'Ogliastra e vi si confrontavano i più abili cavalieri, attirati più che dai ricchi doni, dal gusto della sfida, da *sa balentia*. Nel 1850, vestiti dei loro costumi tradizionali, erano arrivati da Loceri, Bari e Ballao. Purtroppo la festa fu guastata dal parroco, il colerico ed imprevedibile vicario Pisano, che vedendosi negare la *tassa* di dieci centesimi sui premi in palio «saltò come un disperato fuori della chiesa, profferendo parole di vituperio alla presenza dell'intera massa popolare», non solon contro il malcapitato obriero, Salvatore Mura, ma anche contro il sindaco e lo stesso pretore del mandamento.

La corsa, ribattezzata con il nome di *Palio della Rosa*, in ricordo del Castello della Rosa, che sorgeva nel 110 vicino a *Cuaddazzoni*, è stata riportata in auge durante la sagra del vino dell'agosto 1995 [...]. Una gara appassionante, seguita da un pubblico attento e molto critico, si teneva nel costone a valle della chiesa: il tiro al gallo, che più tardi venne sostituito con una bottiglia lasciando lo stesso volatile in palio al tiratore più abile.

Sul calar della sera, «con l'accompagnamento della cavalleria e della confraternita», partiva la processione che riportava in paese il santo del miracoli.

(Tonino Serra,  
*Jerzu. La gente, i luoghi,  
la memoria*,  
pagg. 140-141)





specchio azzurro del mare che in Ogliastra è un tutt'uno con il cielo. Un vero sogno per gli escursionisti e per i bikers appassionati di storia, ma che non vogliono assolutamente rinunciare ad un'avventura a 360° in uno dei più suggestivi paradisi naturalistici. Pedalare...e ancora pedalare o semplicemente camminare all'aria fresca, prendendosi il giusto tempo per godere delle meraviglie che si trovano intorno. E la bicicletta è la compagna di viaggio ideale, in un luogo dove il tempo sembra essersi fermato, ai piedi di Nuraghi, complessi archeologici, monumenti naturali. Qui, tutto diventa patrimonio dell'umanità. Itinerario escursionistico, alla portata di tutti, si sviluppa ad anello di circa 7 Km e pertanto può essere percorso in entrambe le direzioni. Si parte dall'oasi di Sant'Antonio, lungo la strada comunale verso *Tacurrulu*, fino alla biforcazione: a sinistra, in direzione *Gessidu* (dal nome dell'omonimo nuraghe), si giunge sulla balconata dell'altipiano, che costituisce un sensazionale punto panoramico che spazia fino al mare, su un territorio a dir poco delizioso. Abbandonata la strada che conduce all'Ente Foreste, il sentiero che attraversa il maestoso e spettacolare bosco di lecci giunge in località *Poddini*, sul versante meridionale della vallata di *Alustia* che vede dall'alto la statale 125. Da qui si risale a Sant'Antonio. Nuraghi, falesie con strapiombi mozzafiato, tre antichi forni della calce, un torrione calcareo di oltre 15 metri, *S'artareddu*, per un'avventura che regala mille e una emozione in tutti i periodi dell'anno. (c.c.)



# L'OGLIASTRA

## Volare oh oh...

*Penso che un sogno così non ritorni mai più.*

*Testo e foto di Pietro Basoccu*





L' aeroporto di Tortolì Arbatax, 39° 55' 9" N, 9° 40' 57" E, si trova in Ogliastra sulla costa orientale della Sardegna ed è chiuso oramai da più di cinque anni.

Nacque negli anni '70 come supporto logistico e tecnico di quella che è stata la più importante realtà industriale ogliastrina, la cartiera di Arbatàx. L'aeroporto ebbe varie vicissitudini compresa una brevissima e illusoria parentesi di operatività, soprattutto durante il periodo estivo. Tante, quanto vane, sono state le speranze riposte sull'aeroporto che doveva servire da volano per il rilancio di un territorio messo in ginocchio dalla crisi economica.



## Elezioni. Si insediano i nuovi sindaci

di Claudia Carta



*La tornata elettorale dello scorso 5 giugno nei centri appartenenti alla diocesi di Lanusei, racconta di otto amministrazioni comunali impegnate nella competizione politica, delle quali la metà rinnova il mandato al sindaco uscente (Baunei, Escalaplano, Esterzili e Lotzorai). Nuovi di zecca gli altri quattro primi cittadini (Cardedu, Tertenia, Triei, Ulassai), tra cui due donne. In tutta la Sardegna sono 18 le donne che oggi vestono la fascia tricolore, 4 nel territorio diocesano (Esterzili, Triei, Sadali, Osini).*

**N**el paese di Golgo, è Salvatore Corrias a sbaragliare gli avversari, dando avvio alla sua seconda legislatura: «Un'esperienza che continua – ha commentato il capo dell'esecutivo baunese – con lo stesso impegno ed entusiasmo. È un risultato che ci impegna oltre modo e ci richiama a un forte senso di responsabilità, che significa

occuparci della cosa pubblica nell'interesse di tutti e di ciascuno. E non possiamo non pensare a quella che è la nostra "grande bellezza": un paesaggio da valorizzare e tutelare, che possa diventare un modello di riferimento per l'intero territorio, attraverso tutti gli strumenti a disposizione. Puc, Piano di gestione del Sic (Sito di interesse comunitario) in collaborazione con Dorgali e Urzulei, gestione sostenibile dell'ambiente, razionalizzazione dei flussi, scelte attente e lungimiranti,

intercettazione delle risorse comunitarie. Tanto è stato fatto e da qui dobbiamo ripartire».

Nuovo giro e nuova corsa anche per la comunità di **Escalaplano** che rinnova la fiducia a Marco Lampis: «Sì, è un nuovo inizio che, sulla linea della continuità, prosegue la strada tracciata in questi cinque anni. Tante le tematiche affrontate e numerosi i progetti realizzati o in fase di realizzazione: dal rifacimento dell'illuminazione pubblica alla riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> mediante la sottoscrizione del Patto dei sindaci; dal finanziamento del progetto Iscol@ – che consentirà la creazione di un polo scolastico secondo le direttive emanate dalla Regione per la “scuola del nuovo millennio”, con un’offerta formativa di qualità destinata non solo ai ragazzi di Escalaplano, ma anche a quelli dei centri limitrofi – fino alla tutela e valorizzazione in chiave turistica del nostro territorio.

Il centro di educazione ambientale è già pronto e conterrà al suo interno lo sportello turistico e l'*Info point*.

Puntiamo, inoltre, a creare una sempre maggiore intesa e collaborazione tra strutture ricettive, associazioni e aziende che si occupano di cultura e tradizione, così da fare sistema e proporre servizi e contenuti validi per cittadini e turisti».

**Esterzili** si affida per il secondo quinquennio consecutivo alla sensibilità e lungimiranza di Giovanna Melis, pronta a lavorare senza risparmiarsi, a servizio dei suoi 680 abitanti: «I numeri parlano chiaro – ha sentenziato il sindaco in quota rosa – la nostra comunità nel giro di cinquant'anni ha perso circa mille abitanti.

Quello dello spopolamento è una piaga reale che tentiamo di contrastare in ogni modo: vero è che

servirebbe una politica regionale forte, sotto questo aspetto, non fatta solo di convegni e seminari, ma di scelte concrete che incidano realmente sulla vita dei paesi dell'interno. Tra le risorse che scarseggiano sempre più, la viabilità in pessimo stato, i mezzi di trasporto dai prezzi proibitivi, la situazione è tutt'altro che rosea. Da parte nostra, abbiamo attivato iniziative e politiche rivolte alla popolazione emigrata; messo mano al rifacimento della pavimentazione in centro storico e provveduto alla sistemazione della viabilità ordinaria. Puntiamo molto sul turismo archeologico, avendo ben 90 siti censiti, numerosi bronzetti, un documento di eccezionale valore come la *Tavola di Esterzili*.

Il progetto per il museo archeologico è già pronto, così come parte dei fondi destinati alla sua realizzazione. La soddisfazione è grande, così come grande sarà, ancora una volta, l'attenzione e la vicinanza ai nostri cittadini, specialmente nei momenti di difficoltà».

Lungo la costa orientale,

**Tertenia** volta pagina e trova in Giulio Murgia il rappresentante più vicino alle proprie esigenze: «Davanti a una stagione turistica già avviata, è prioritario attivare e ripristinare i servizi essenziali lungo la marina di Sarrala, da sempre punto di forza dell'economia terteniese, volano di sviluppo per il paese, dove sviluppo significa servizi, sistema, risorse umane. Ecco perché, per la prossima stagione estiva – ha aggiunto Murgia – è assolutamente d'obbligo avviare una programmazione attenta e puntuale che consenta di far fronte alle necessità degli utenti, ampliando la rete delle proposte che il nostro territorio può e deve offrire, ascoltando e raccogliendo idee ed esigenze provenienti da tutte le

categorie, ma soprattutto creando quelle sinergie tra le forze produttive del paese che promuovano ovunque, in maniera unitaria, il nome di Tertenia. Non sarà facile: serve prima di tutto un salto culturale significativo e risorse a disposizione. Ma il nostro compito è provarci fino all'ultimo giorno di amministrazione».

Il “comune fiorito” di **Triei** dice che è arrivato il momento per un sindaco donna. Così, in una sfida tutta al femminile, ha la meglio Anna Assunta Chironi: «L'entusiasmo e la soddisfazione ci sono, eccome – commenta – così pure come la curiosità per questa nuova avventura che mi appresto a cominciare. Tutte le forze in campo, certamente, per fare in modo che, in tempi non facili come questi, il nostro paese possa crescere, sfruttando e promuovendo le sue tipicità e le sue risorse, creando indotto e dando vita a un “marchio Triei” spendibile fuori dal nostro territorio, che convinca i giovani a restare, a investire e a crederci fermamente».

Un giovanissimo Gian Luigi Serra, a **Ulassai**, inizia a scrivere la storia del suo primo mandato politico: «Ogni buona amministrazione deve partire o ripartire dal sociale, dalle esigenze prioritarie dei suoi cittadini. Urbanistica, cultura e turismo saranno i settori fondamentali sui quali ci troveremo a lavorare e per i quali studieremo soluzioni *ad hoc*.

Un lavoro di squadra in cui ognuno darà il suo prezioso contributo».

Il Puc da portare a termine? «Vale un'amministrazione».

A **Cardedu** è Matteo Piras a guidare, per la prima volta, il centro costiero, mentre di rinnovo si parla in quel di **Lotzorai**, con Antonello Rubiu a bissare il suo impegno di governo.

# Campanari d'Ogliastra

*Una passione fra tocus e arrepicus* di Claudia Carta

**H**a lo sguardo pieno di storie, **Massimino Mereu**, uno dei pochi campanari ancora attivi in Ogliastra. Le sue mani sanno di lavoro, di viaggi lontani, di usi e tradizioni d'oltralpe. Di musica. Classe 1948. È un giovanotto d'altri tempi, vestito di riverenza e umiltà al cospetto di tante domande sulla sua vita e le sue campane. E quando si apre a un sorriso intriso di dolcezza, è bello sentire raccontare del campanile di **Triei** e della sua passione. «Mah... Diciamo che come tanti miei compagni bazzicavo sempre da queste parti. La chiesa era un po' la nostra casa. Facevamo i chierichetti. Si serviva la Messa. E si giocava tanto. Le campane segnavano il passare del tempo. I momenti importanti di ogni giorno. L'ufficio quotidiano, così come le occasioni felici o tristi nella vita del paese». Campane da ascoltare e da suonare. «Avevo 12 anni. Allora osservavo il sacrestano, Damiano Corrias. Era lui che suonava l'*Ave Maria* ogni mattina, alle cinque. Di sera, invece, alle sei, i rintocchi erano quelli de *s'orazione*, mentre alle nove di notte *s'orazione 'e ir mortos* concludeva la giornata. Mi piaceva guardarlo suonare. Mi incuriosiva questa sua abilità. Così, un giorno gli chiesi se potevo provare anche io. Lui mi teneva le mani: sentivo il ritmo dei rintocchi e la forza delle sue braccia. Avevo deciso che suonare mi sarebbe piaciuto tantissimo. Così è stato». Triei ha il suo campanaro. «Ho accompagnato tante processioni, suonato mille *Ave Maria* e salutato tanti morti». Ogni occasione ha il suo rintocco. «Proprio così. Nel caso dei funerali, c'era un segno diverso a seconda se il defunto era un adulto o un bambino. L'avviso si dava comunque la sera, dopo l'orazione. Per quanto riguarda la Messa, invece, si



e eseguivano i tre segni tradizionali a partire da un'ora prima della celebrazione. Durante le processioni, mentre il simulacro esce dalla chiesa si suona in modo delicato, quasi a basso volume, in modo da non disturbare le preghiere; non appena il corteo si allontana, le campane risuonano festose e libere. In occasione di San Sebastiano, sono le campane che, al rientro del Santo in chiesa, danno avvio a *sa festa a progetu*, le licitazioni pubbliche per assicurarsi l'organizzazione della festa il prossimo anno». Damiano Corrias e Massimino Mereu. Maestro e discepolo. Generazioni a

confronto. «Da lui ho preso la mano, certo, e ho imparato come e quando cambiare ritmo. Lui aveva il suo *modo* e forse anche io ho il mio *modo*. Certamente è un grande impegno. Dovevi suonare ogni giorno, con la pioggia e con la neve, col sole e il caldo torrido. Non basta. Ci vogliono braccia e forza per suonare anche un quarto d'ora di seguito. Ma a me è sempre piaciuto tanto. L'ho sempre fatto con grande piacere. Nel 1963 sono andato in Belgio per lavoro. Ci sono rimasto quarant'anni, fino al 2003. Devo dire la verità. Quando ho rifatto le scale del campanile, è stata una bella sensazione. Però avevo paura





Photo by Pietro Basoccu



di sbagliare. Ho preso le funi e ho suonato. La mano era sempre la stessa: non avevo scordato nulla, il ritmo ce l'avevo dentro. Certo, le braccia ora non sono più le stesse di quando ero ragazzo, però è sempre la stessa bellezza. Ogni volta che suono è un'emozione grande e diversa». Ora Massimino Mereu sarà il maestro di qualcuno? «Sì, qualche bambino ha voluto provare. Ma i bambini oggi forse sono molto più impegnati, hanno tanti altri interessi. E sul campanile è arrivata l'elettricità: oggi tutto è automatico, i rintocchi delle ore e quelli legati alle celebrazioni. Ad ogni modo, io sono sempre qui. Conosco le mie campane. E sono pronto a farle suonare ancora».

Da Triei a **Jerzu**. Girando i *Tacchi*, quando senti suonare le campane a *repicu*, significa che sulla torre campanaria c'è **Graziano Piras**. Aveva 22 anni quando zio Tomaso Deiana, indimenticato campanaro jerzese, gli insegnò a tenere fra le mani le funi legate ai *batacchi*; avvolti questi ultimi con degli stracci per non "svegliare l'intero paese", iniziò a capire attimi, tempi, pause, battute e regole per dare voce alle campane di Sant'Erasmo e di San Sebastiano, le due chiese del paese: «*Siu Serraeddu, siu Cesiri* Contu e *siu Luisu* Demurtas erano i maestri indiscussi in paese – racconta il campanaro che oggi, di anni, ne ha 46, ma la stessa, immutata, euforia – . Io

dovevo osservare zio Tomaso mentre suonava: seguire, dal basso verso l'alto, i suoi movimenti, l'andamento delle funi e dei *batacchi*. Successivamente, mi posizionavo alle sue spalle, per capire bene la coordinazione delle mani». Quando il Museo etnografico di Nuoro, nel 1995, ha realizzato il documentario sui campanari di Sardegna ("Tocos e repicos"), la puntata su Jerzu lo ha visto protagonista esperto e disinvolto, nonostante la giovane età. «La nostra è una tecnica che non c'è altrove, una tecnica oscillatoria alternata che consente di avere con un movimento, due rintocchi per lato, quindi quattro. Certo, per imparare ci è voluto tanto: ho iniziato a esercitarmi un paio di ore al giorno, solo con la campana destra; poi solo con quella sinistra. Quando si è trattato di mettere insieme le due campane, con zio Tomaso abbiamo riso tantissimo! Un disastro! Mi chiedevo: "Come fa a ricreare questa armonia?". Insomma, ci sono voluti mesi, oserei dire anni, per sviluppare l'orecchio e il ritmo giusto. Ma è la passione che ti spinge a migliorare». *Cunfrarias, arrepicus, su mesudì, s'orassioni*. Nessun rintocco gli sfugge mai. Di ognuno conosce la storia, le leggende, gli aneddoti. Insieme a zio Pietro Corgiolu, è lui che dà voce alle campane jerzesi e ne scrive ogni giorno una nuova melodia.

# La ragazzina che andava a Cagliari con il carro a buoi

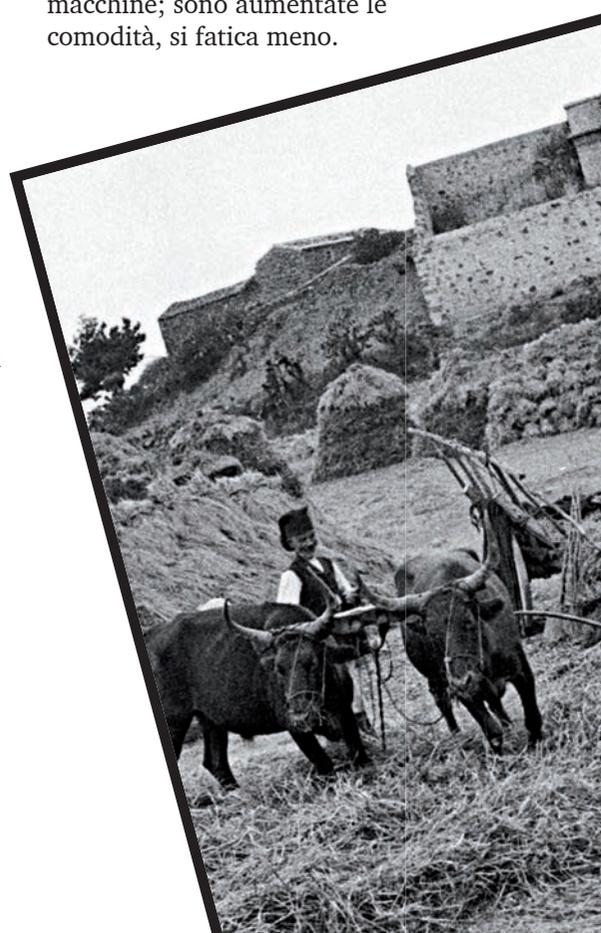
di Matteo Cucca

## Storia di tizia Mariuccia Pitzalis, classe 1919

**S**ono figlia di Sisinnio Pitzalis e Antonia Loi, tutti e due di Escalaplano. Sono nata il 10 marzo 1919, ora ho 97 anni. Mio padre, era di *secondo letto*, sposato due volte; Bonino era mio fratello, poi avevo 5 fratellastri (Rosa, Felicina, Luigi, Raimondo e Giuseppe). Mi sposai a 25 anni con Giuseppe Bianco, contadino. Ebbi 4 figli: Luigi, Salvatore, Antonietta e Maddalena, che morì durante il parto, non feci in tempo nemmeno a battezzarla, poverina. Mio marito morì a 83 anni, nel 1994. *Is picciocusu* si occuparono dell'azienda familiare, mentre Antonietta studiò e seguì la carriera da insegnante. *Babbai*, faceva il contadino e allevava 15/20 buoi che domava per il lavoro nei campi. Ogni giorno, indossava il costume sardo. Morì vestito così. Era uno dei più grandi proprietari terrieri del paese, seminava e raccoglieva tanto *trigu murru*, in base all'annata. *Su lori* una volta *messato* veniva fatto a *mannugus*. Così, con 9/10 *mannugus* si formava una *maniga*, che veniva ben legata; se ne facevano tante per poi essere caricate nel carro e depositate in *s'axrola*. Lì venivano sistemate e ben distribuite a forma circolare. Il compito principale, a questo punto, spettava ai buoi, che dovevano *treulai*, aiutati da una grossa pietra legata con una catena a *su giali*. Infine veniva fatto a mucchi e *bentulau*, in modo che il grano si separasse dalla paglia. Durante la stagione, il grano veniva venduto e portato a Cagliari 1 o al massimo 2 volte. Si partiva con 4/5 carri del paese; quelli di Raffaele Aresu, Raffaele Carta, Peppino Ulleri,

Orlando Tolu e il nostro. Il grano veniva trasportato in dei sacchi, la capienza massima era di 21 starelli. Il carro era ben carico, perché portavamo anche la paglia e l'acqua per i buoi. Ho in mente ancora il nome di uno dei gioghi di famiglia, *Portadi beni* e *Xebera*. Arrivati in città lo versavamo in un grande vascone, dove scendeva giù sino a non vedersi più. Mi divertivo tanto, ero una ragazzina, avrò avuto 14 anni. Facevo compagnia a mio fratello Bonino, più grande di me di 4 anni, che aveva il compito di guidare il giogo. Lui fu molto sfortunato, morì per una disgrazia. Mentre viaggiava su un treno, diretto a Torino, scivolò dallo sportellone e perse la vita schiacciato. Che brutta fine! Ricordo che, un giorno, mentre eravamo in viaggio assieme, la ruota del nostro carro ne uscì fuori dall'ascia; così lo portammo da un fabbro di un paesello vicino (di cui non ricordo il nome) ad aggiustarlo. Tutto venne risolto in giornata, ne approfittammo così per far riposare i buoi. Ora quelle ruote le teniamo custodite nella casa di Via Indipendenza, e ogni volta che le vedo mi ricordano questa avventura. Solitamente il viaggio di andata e ritorno, se tutto andava bene, durava 5 giorni. Parte del grano veniva macinato nel molino di zio Salvatorico Pilia, e poi venduto in casa, nel rione di Santa Maria, più precisamente in Via Amsicora. *Mamai*, Antonia Loi, era una brava massaia, conosciuta e apprezzata da tutti per le sue grandi doti. Sapeva lavorare bene al telaio e riusciva a trasformare la farina in pane, dolci e pasta. Facevamo *is cocoeddas*, *su pani pintau*, *su pani pesau*, *culurgionis*, *tallarinus*, *sa*

*fregula* e *malloreddus*. Inoltre, ogni qualvolta moriva un bambino, veniva interpellata anche per fare su *comali* o meglio su *comaleddu po is pipius*, una sorta di cuscino a forma del piccolo defunto realizzato con *sa fronica*, un'erba che veniva ben pigiata e stretta forte forte, a cui venivano appesi tanti campanellini d'argento e oggetti *de prata*, infine addobbata con tanti fiori. Questo veniva appoggiato sopra il bambino e subito dopo il funerale disfatto; gli oggetti presi in prestito venivano subito restituiti ai proprietari. Lo faceva gratis, non chiedeva nessuna ricompensa. Ormai tutti questi rituali, ai miei tempi tanto sentiti e praticati, non si fanno più, si sono persi nel tempo. C'è stato un vero e proprio cambiamento, il lavoro in campagna si è modernizzato, l'uomo e gli animali sono stati sostituiti dalle macchine; sono aumentate le comodità, si fatica meno.





Nella foto di Ugo Pellis,  
Sisinnio Pitzalis, padre  
di tizia Mariuccia impegnato  
nella trebbiatura (1934)  
(© Archivio fotografico  
della Società Filologica  
Friulana - OPAC SFF)

# Il paese sull'altopiano

di Marco Lampis

**P**er la leggenda Escalaplano era conosciuto con il nome di *Escall'e Oru*, ovvero *Scala d'oro*, da un'antica scala d'oro che sarebbe stata ritrovata nel territorio e appartenente ad una famiglia nobile.

Del paese si scrive per la prima volta nel *Repartimento de Cerdena* (1358), dove è chiamato *Scala de Pla*, verosimilmente dal luogo nel quale è situato, in apertura dell'altopiano (*su pranu*), da cui la denominazione sarda di *Scalepranu*, con il significato di *passaggio all'altopiano*.

Il paese, infatti, si trova adagiato alle pendici dell'altopiano che domina il territorio posto a cavallo tra l'Ogliastra e il Sarcidano, e guarda verso il Gerrei. Per quanti vi giungono dal Campidano di Cagliari o dalle coste del Sarrabus, il territorio offre un paesaggio tipico collinare delle zone dell'entroterra sardo, con l'alternarsi di macchia mediterranea e campi coltivati, che prevalgono nettamente giungendo nella vallata di *Is Ceas* a pochi chilometri dall'abitato, lambito, sul versante opposto, dalla sughereta di *Is Pranus*, estesa oltre cento ettari e formante, insieme alle località *San Giovanni* e *San Salvatore*, più note per la loro valenza archeologica e religiosa, un bellissimo e suggestivo parco tematico ambientale, archeologico, culturale e religioso. Il territorio è ricco di siti e monumenti archeologici riferibili al neolitico e all'età nuragica.

In località *Santu Giuanni*, a monte della sorgente di *Fossada*, è presente un'importante necropoli ipogeica, composta da sette *domus de janas*, collocate in prossimità di un nuraghe. Tutta l'area è caratterizzata da una stratificazione rocciosa affiorante, sono presenti un gran numero di coppelle, presumibilmente legate al culto dell'acqua e delle costellazioni. Altre *domus* con nuraghe sono presenti



anche nel sito di *Perda de Utzei*. Nuraghi, oltre a quelli censiti nelle località già citate sono presenti anche a *Fumia*, *Amuai*, *Pranu Illixi* e *Genna Picinnu*. Un altro nuraghe è presente ai margini del centro urbano, in località *Sibiriu*. In località *Is Cramoris*, nella vallata del *Flumineddu* a pochi metri dallo stesso corso d'acqua, si trova un pozzo sacro.

Meritano certamente una menzione anche alcune cavità rinvenute in questo territorio, come sa *Gruta de Abellada* e sa *Gruta de Corti de Ladùmini*.

Vestigia di epoca romana si conservano in località *Is Arrantas*, *Perda de Utzei* e *Fossu de Canna*. Nel primo secolo dopo Cristo il territorio era abitato e fiorente, e vi erano stanziati i popoli

*Palvicenses*, come risulta dalla *Tabula di Esterzili*.

Nel *Repartimento de Cerdena* (1358) di Escalaplano, allora *Villanova de Scala de Pla*, si dice che era un paese nuovo, fuori dalla giurisdizione delle vecchie curatorie, situato fra la Curatoria di *Guallill*, l'attuale Gerrei, e quella di *Barbaga*, la Barbagia di Seulo, non ancora censito dai Pisani per imposte di moneta, di grano o di orzo, perché erano uomini che stavano a malapena sottomessi a un padrone. Nel centro storico del paese si trova la chiesa parrocchiale seicentesca dedicata a *San Sebastiano martire*, costruita tra il 1614 e il 1623. Lo stile è rinascimentale; il grande e originale rosone della facciata è invece in stile aragonese. Intorno al 1652 la



popolazione di Escalaplano diminuì vertiginosamente a causa di un'epidemia di peste. La vita del paese fu quella degli altri paesi dell'interno, fatta di lavoro e di sudore sotto la giurisdizione feudale. Agli inizi del XX secolo, la prima e la seconda guerra mondiale non interessarono direttamente il paese, tuttavia gli avvenimenti bellici lo segnarono molto, soprattutto per la partenza di molti escalaplanesi al fronte, per la paura dei bombardamenti e anche per la mancanza di cibo. La più grande preoccupazione del periodo fu quella della sopravvivenza, giacché il cibo già scarso doveva anche servire a sfamare i numerosi sfollati provenienti soprattutto da Cagliari e dai centri

vicini, in fuga dai bombardamenti, che vennero accolti in gran numero. Durante questa convivenza forzata, gli escalaplanesi si rivelarono accoglienti e solidali. La comunità dimostrò grande generosità e capacità di condivisione, virtù tutt'ora ricordate e riconosciute dai cagliaritari, con i quali, anche grazie a quell'esperienza si intensificarono i legami e i rapporti anche di tipo economico.

Anche per questo gli escalaplanesi, nonostante la loro tendenza a distinguersi, o meglio a non farsi accomunare all'essere campidanesi piuttosto che ogliastrini, si sono sempre sentiti e si sentono tutt'ora molto più legati al territorio identificabile con la provincia storica di Cagliari, piuttosto che con altri territori, nei quali, suo malgrado, è stato ricompreso.

Escalaplano, infatti, faceva parte della provincia di Nuoro fino al 24 luglio 2002, quando transitò in quella di Cagliari. Oggi è compreso nell'ambito amministrativo territoriale del Sud Sardegna, che, proprio in questi mesi, ha preso forma e si sta strutturando. Dal 2008 è entrato a far parte dell'Unione dei Comuni del Gerrei, lasciando la Comunità Montana del Sarcidano Barbagia di Seulo, nel quale ambito, tuttavia, continua a svolgere la gestione associata di



alcuni servizi, specie in campo socio sanitario e culturale. Il suo legame con l'Ogliastra è dovuto principalmente all'appartenenza alla Diocesi di Lanusei.

In ragione della sua collocazione geografica, ma verosimilmente anche per le sue origini storiche, Escalaplano non ha mai fatto parte di nessuno dei territori di questa parte della Sardegna, mantenendo la sua caratteristica di paese e territorio di confine tra le province di Nuoro e Cagliari, interposto tra Ogliastra, Sarcidano e Gerrei. La viabilità territoriale che lo attraversa, lo rende luogo di transito e raccordo fra questi territori, rappresenta inoltre una via preferenziale per gli abitanti del Sarcidano Barbagia di Seulo, che intendono recarsi nelle bellissime coste del Sarrabus, dal quale lo separa un tratto di buona viabilità percorribile in auto in poco più di 30 minuti. Il paese, infatti, dista circa quaranta chilometri da Muravera e poco più di settanta da Cagliari.

## Cultura e tradizioni

### Un ricco contesto sociale

**F**ino ai primi anni Novanta l'unica Associazione Culturale di Escalaplano era la Pro Loco, alla quale, nel 1989, si affiancò la Croce Verde Escalaplinese, fondata da persone illuminate, che oltre al soccorso sanitario, scelsero di dedicarsi anche alla cultura. La stessa associazione ha poi dato vita alla locale sezione Avis, che conta diverse decine di donatori e promuove ed organizza giornate di raccolta sangue e sensibilizzazione alla donazione. A metà degli anni novanta, nacque il gruppo folcloristico San Salvatore, con lo scopo di valorizzare le tradizioni locali, il costume tradizionale e alcuni prodotti tipici del luogo, come l'olio di lentischio e *su casu axridda*, presentati ogni anno nella tradizionale sagra che si svolge nel mese di giugno. Sempre nel settore culturale e con lo scopo preciso di riscoprire e valorizzare il carnevale e le maschere tradizionali escalaplanesi, nel 2014 si è

#### Tradizioni 1 FESTA DI SAN SEBASTIANO

Come vuole la tradizione, tutto ha inizio con la celebrazione dei riti religiosi, la processione con i gruppi in costume sardo, i fucilieri di Escalaplano, i suonatori di launeddas e organetto che sfilano per le vie del paese a seguito del simulacro di San Sebastiano. Il buio della sera contribuisce certamente a rendere ancora più suggestiva la processione, che si conclude intorno al grande fuoco appena acceso nella piazza antistante la Chiesa, dove si fa rientro al termine dei riti di benedizione *de su Fogadoni*. Dopo la benedizione del fuoco cominciano i festeggiamenti civili. Gli organizzatori offrono la cena a base di carne di cinghiale, mentre la musica e i balli tradizionali, si protraggono fino a tarda notte, con le persone che si trattengono a chiacchierare intorno al grande fuoco, rievocando un modo di socializzare e di vivere la comunità il cui ricordo si perde nella notte dei tempi



Photo by Giuseppe Rocca

costituita l'associazione culturale *Bois Fui Janna Morti*, che nello stesso anno ha presentato il risultato di decenni di studio e ricerca, con la riproposizione delle maschere tradizionali e che organizza *Su carnovalli antigu Scalepranesu*.

In ambito sportivo e non solo, l'associazionismo è molto presente, con l'ASD Calcio Escalaplano, l'ASD Escalavolley, l'Associazione Escalabike e il Centro Arti Marziali; la tutela e valorizzazione delle risorse



### Tradizioni 2 | SA PANIXEDDA

*Sa Panixedda* è certamente una delle tradizioni più suggestive di Escalaplano. Alcune ore prima dell'alba del 16 gennaio, le case degli escalaplanesi che hanno invocato l'intercessione di Sant'Antonio si animano e si illuminano per attendere e ricevere la visita dei bambini del paese, che, festanti quanto suggestionati, popolano le strade portando in spalla una sacchetta bianca, quella che si usava per riporvi la farina e la semola utilizzate dalle massaie per la preparazione di *su civraxu*, di *is culurgionis* e di altri alimenti.

Chi non disponeva di queste sacchette utilizzava una federa di cuoscino, *sa coscinera*.

I bambini, riuniti in piccoli gruppi, percorrono in lungo e in largo i rioni di Escalaplano e, in coro, gridano in modo cadenzato e ripetuto: *a.. a.. a panixedda!*. In questo loro vagare fanno tappa in tutte le case dove notano la presenza di una luce e il camino fumante, segno che la famiglia ha preparato *sa panixedda* e aspetta i suoi piccoli ospiti. Quando in qualche casa la famiglia è già in piedi, ma non ha preparato *sa panixedda*, uno dei componenti sentendo il richiamo dei bambini che sostano davanti alla casa illuminata, si affaccia e risponde al loro richiamo con un *Non nd'eus fatu!* I bambini implacabilmente replicano: *Ancu ti nci papit su culu su gatu!* Tradizionalmente *Sa Panixedda* consiste nel donare a ogni bambino un piccolo pane di *civraxu*; più recentemente vengono donati anche dolci e altre merende delle quali i bambini sono ghiotti.

naturalistiche e del patrimonio ambientale, con l'Associazione *su Zinnibiri*; la promozione delle politiche giovanili, con la Consulta Giovani. Il lavoro e le attività di tutte queste Associazioni è condiviso, organizzato e coordinato dal Comune di Escalaplano attraverso la Consulta delle Associazioni. Un importante ruolo nella comunità viene svolto dalla

Parrocchia e dalle Associazioni che vi operano per favorire la socializzazione e la formazione dei nostri ragazzi e dei giovani, come l'Azione Cattolica e l'Azione Cattolica Ragazzi. A tutte queste positive realtà si accompagnano le diverse attività di socializzazione, sia per i giovani che per gli adulti e gli anziani, organizzate dai servizi sociali comunali, anche in collaborazione con la cooperativa che gestisce il centro di aggregazione sociale e quella che si occupa della biblioteca comunale. Escalaplano si distingue positivamente proprio grazie al suo tessuto sociale ricco di soggetti attivi nei diversi settori, che si prodigano per assicurare il massimo coinvolgimento della popolazione, in modo che nessuno possa mai sentirsi solo o escluso. (M. L.)

### Tradizioni 3 | SU FOGADONI DE SANTU ANTONI

Alla vigilia della festa in onore di sant'Antonio Abate, il 16 gennaio, gli abitanti dei diversi rioni accendono altrettanti fuochi in onore del Santo. *Is Fogadonis*, come vengono comunemente chiamati, sono allestiti con grosse cataste di legna sapientemente posizionata, negli slarghi e nelle piazze presenti nei diversi rioni a cura e spese degli stessi abitanti, i quali, confermando lo spirito di accoglienza e ospitalità che contraddistingue la popolazione sarda, e che in particolar modo muove quella escalaplanese, si occupano di preparare cibi, dolci, vino, caffè e altre bevande da offrire ai visitatori provenienti dagli altri rioni, ma anche dai paesi vicini. Si preparano e si degustano pietanze tipiche della gastronomia locale del periodo invernale, come le salsicce arrosto (*su sartitzu*) le fave secche cucinate con la carne del maiale, *sa fai a buddiu*, fatte bollire in grossi pentoloni insieme a patate e verdure; gli arrosti di carne; il formaggio pecorino e i dolci tradizionali sardi tra i quali, in questa occasione prevale *su pani de saba*. La cena è accompagnata dall'ottimo vino rosso locale, mentre i dolci si consumano con del vino rosato dolce.

Questa manifestazione recentemente si è arricchita con la presenza del gruppo di maschere tradizionali escalaplanesi, che in questa occasione effettua la prima uscita pubblica del nuovo anno. Una manifestazione che al di là dell'aspetto religioso si caratterizza, come altre, quale momento di grande aggregazione della comunità, che nasce dall'esigenza di preparare quanto occorre e dello stare insieme.

# Un'economia coraggiosa

di Marco Lampis

**L'**economia è ed è sempre stata caratterizzata dalla forte vocazione agropastorale, con netta prevalenza delle attività di allevamento, dove primeggia quello ovino, seguono quello suinicolo, caprino e bovino.

Il comparto ovi-caprino, assicura la produzione di quantità considerevoli di latte, conferito principalmente nel caseificio della cooperativa pastori di Nurri. Tuttavia, anche a causa del prezzo del latte praticato dalle industrie casearie e ritenuto troppo basso, ha indotto numerosi allevatori ad incrementare la caseificazione in proprio. Il formaggio prodotto, di diverse stagionature, è di qualità eccellente e lo si può reperire nel mercato locale. I bovini, invece, vengono allevati esclusivamente per la produzione di carni, conferite nelle macellerie e immesse nel mercato territoriale.

Un'interessante realtà, soprattutto per le potenzialità di crescita, è rappresentata dall'apicoltura. Accanto ad alcune aziende che prediligono questo tipo di allevamento, molte altre lo praticano come attività secondaria. Il miele prodotto a Escalaplano, come dimostrano i riconoscimenti conseguiti dalle nostre aziende, è di qualità eccellente e viene commercializzato anche in altre regioni.

Le coltivazioni più diffuse sono quelle cerealicole e foraggere, mentre quelle viticole sono limitate a soddisfare il fabbisogno familiare o per alimentare forme di commercio locali. La superficie vitata se pur considerevole, porta produzioni di qualità, ma quantitativamente irrilevanti.

I vini, prevalentemente rossi, sono tendenzialmente corposi e di buona gradazione.

Nei decenni scorsi sono stati



impiantati numerosi uliveti. L'olio extravergine è riconosciuto di ottima qualità ed è commercializzato direttamente, come accade per gli altri prodotti locali.

Sono state pressoché abbandonate le attività più antiche e diffuse praticate dalle donne, che si dedicavano alla tessitura e alla produzione di cesti di canna. È ancora presente un buon tessuto artigianale, oggi più legato alla preparazione e trasformazione di alimenti, quali le attività di panificazione e produzione di dolci. Particolarmente apprezzata è la tradizionale produzione del pane d'orzo, anche se in quantità limitata rispetto a quella del pane di semola e all'impiego di farine integrali. La riscoperta e l'utilizzo quasi esclusivo del lievito naturale, la scelta del forno a legna come metodo di cottura, l'uso di arbusti della macchia mediterranea quali il cisto, il lentischio, il corbezzolo sono sinonimo del rispetto di una

tradizione familiare e di un processo artigianale di una produzione oramai consolidata che non è più limitata alla confezione del noto *civraxu*, ma che si è arricchita di nuovi tipi di pane richiesti dal mercato. Nel settore turistico, legato all'accoglienza, all'ospitalità e alla ristorazione, accanto al punto di ristoro *Mistral* (che comprende ristorante, pizzeria, sala ricevimenti e discoteca) in località Murtas, lungo la provinciale per Esterzili, hanno iniziato ad operare tre attività agrituristiche. L'azienda della famiglia Murgia in località *Is Arrantas*, quella della famiglia Usala in località *Paulionas* e quella della famiglia Aresu in località *Part'e Minda*, che oltre alla somministrazione dei pasti preparati con le produzioni aziendali, alla vendita degli stessi prodotti (formaggio, miele, insaccati, olio e altri alimenti conservati), dispongono anche di camere per l'ospitalità in ambito rurale.

# Una storia nella fede

di Luigi Murgia\* e Giuseppe Contu

**L**a storia di Escalaplano nasce e si realizza tra due fiumi, il Flumendosa e il Flumineddu. Una storia innanzitutto di fede. Ormai inquadrata sotto il profilo amministrativo, fin da subito la popolazione sente la necessità di dotarsi di una chiesa, che viene eretta alquanto rapidamente. Ma trascorsi poco più di due secoli, essa si rivelò «*muy incomoda*», al punto che l'arcivescovo di Cagliari nella visita pastorale del 1599 ne ordina la demolizione con la conseguente ricostruzione di una nuova, adeguata alle necessità. Vide così luce l'attuale parrocchiale, dedicata a san Sebastiano ed attualmente insignita del titolo di *monumentale*. Nel cuore del centro storico, essa si erge maestosa pur nella sua semplicità; rigorosa nel rispetto di specifici canoni architettonici trasmette, a tratti, financo un senso di solennità. Al suo interno si sono svolti gli eventi più salienti della vita di generazioni di escalaplanesi, momenti di vita ma soprattutto cammino nella fede. Al centro dell'altare maggiore il pregevole ligneo di san Sebastiano. Una speciale devozione accompagna ogni anno la festa dedicata al martire; col prologo del grande falò alla vigilia, i festeggiamenti culminano con la messa solenne e la processione. Il simulacro è portato a spalle dai fedeli ed incastonato - come da tradizione - ad un albero di arance. La vita nella fede di Escalaplano non può prescindere, in un ipotetico percorso storico, anche dalla chiesa



Photo by Domenico Cabiddu

di santa Maria, annessa al vecchio cimitero e sita nell'omonimo rione, di cui è vivo ormai solo il ricordo. Attualmente è stato eretto un monumento all'Immacolata come a voler perpetuare la santità del luogo. Le due campestri di san Salvatore e di san Giovanni testimoniano del legame con la campagna e con il lavoro della gente del luogo ma soprattutto della volontà persistente di voler accompagnare le opere della quotidianità a quel senso del sacro come costante della vita. A maggio e giugno le rispettive feste con le processioni fino alla campagna che suggellano spiritualità e senso della tradizione. La devozione mariana trova la sua migliore espressione nella solennità della Beata Vergine Assunta in occasione della quale il paese veste al meglio gli abiti della festa. In concomitanza con il rientro dei tanti escalaplanesi diasporati, il paese intero rinnova il proprio affidamento

alla divina Madre con riti di singolare suggestione. Ogni angolo del centro abitato viene toccato dalla processione con la *dormiente* adagiata in una signorile lettiga. Essa è accompagnata dal canto del rosario in sardo e da significative espressioni collaterali al sacro che testimoniano della permanenza di un forte senso di identità religiosa. All'imbrunire, il rientro alla parrocchiale per la benedizione finale dove tutto il paese si ritrova unito. Da segnalare anche il ritorno in auge da qualche anno della festività di Tutti i Santi caduta in desuetudine per qualche decennio ma riscoperta di recente grazie ad un meritorio lavoro di rivisitazione storica.

Una comunità, quella escalaplanese, che così continua il proprio percorso nella storia e nel mondo con lo sguardo sempre rivolto al Padre Celeste autore del tempo, della storia e dispensatore di ogni grazia.

\*parroco di Escalaplano

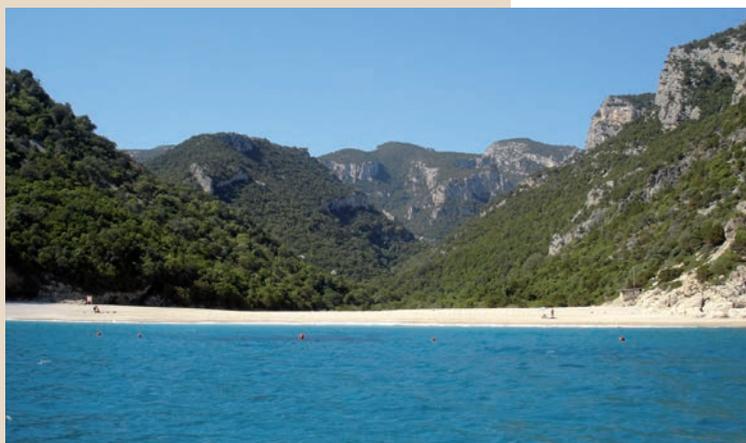
## UN SORRISO PER LA SLA

◆ **TORTOLI.** Si è svolto a Tortoli a fine giugno l'ottavo raduno nazionale del comitato Sialeoni, associazione che riunisce familiari e amici di persone affette da sclerosi laterale amiotrofica. Dell'importanza di fornire l'assistenza e le cure essenziali per vivere con dignità la malattia hanno parlato i convenuti sotto la guida dei referenti ogliastrini dell'associazione Gabriele Lai, Michele Riontino e Antonello Doneddu oltre ai rappresentanti delle istituzioni, medici e familiari, che hanno messo in rilievo quanto sia importante stare accanto a tutte le persone che combattono con questa patologia, che con quasi 1000 nuovi casi registrati in Italia ogni anno continua ad avere un gravissimo impatto sulla qualità di vita del paziente e della sua famiglia. Proprio per questo motivo risulta fondamentale il progetto "Ritornare a casa" redatto nel 2006 dalla Regione come progetto sperimentale per favorire il rientro in famiglia di persone inserite in strutture a carattere sociale e sanitario, promuovendone la permanenza nel proprio domicilio. Perché a volte un sorriso vale molto di più di mille cure.



## SCIENZE IN LIMBA

◆ **LOCERI.** «In sardu est prus bellu». Con questo slogan ha preso vita a Loceri un percorso didattico finalizzato a favorire il recupero e lo sviluppo della lingua sarda in un'ottica di conoscenza e salvaguardia ambientale che ha avuto come protagonisti gli alunni della scuola primaria. Al termine del percorso i piccoli botanici hanno allestito una mostra rigorosamente *in limba* sulla flora di Loceri e realizzato un erbario.



## CALE. TICKET VOLONTARIO

◆ **BAUNEI.** Ticket ambientale da un euro e numero chiuso per limitare gli accessi alle cale più piccole. Ha creato un pacchetto di micro regole il Comune di Baunei per salvaguardare i suoi gioielli ambientali. Ma non di sole regole è fatta l'estate a Baunei; c'è anche una rete wi fi nuova di zecca a Baunei e Santa Maria Navarrese, ci sono decine di antichi ovili restaurati e tanti sentieri rimessi a nuovo sulle orme degli atleti dell'Ultratrail. Intanto, anche la primavera è stata generosa con il paese. Migliaia di sportivi, infatti, hanno scelto i sentieri del Supramonte e migliaia di moto hanno percorso l'Oriente. Ma l'aspetto più singolare è che il ticket di accesso alle cale è volontario, anche se il neo sindaco Corrias confida: «Se ci danno di più non ci offendiamo. I denari servono per garantire i servizi alla balneazione». Il paese, sul finire di giugno, è stato anche visitato dalla tv tedesca Swr che ha registrato la prima stesura di un documentario sul Supramonte dal titolo "Laender, Menschen, Abenteuer" (paesi, genti, avventure), in cui si parla di capre e pastori, paesaggi e bellezza, partendo dall'antico ovile di *Ololbitzi*, in cui sono stati appena ultimati i lavori di restauro.

Affiancare lo studio teorico alla pratica è, infatti, il metodo migliore per comprendere l'importanza della scienza nei giorni nostri e per conoscerne fino in fondo i segreti.

## ACCOGLIENZA ZERO

◆ **ARBATAX.** Non c'è neppure una pensilina ad accogliere i passeggeri che sbarcano ad Arbatax nella prima mattina. Figurarsi se si trova una navetta che avvii i passeggeri verso il

centro della città. A volte un taxi e neppure un cartello informativo. Così, al loro arrivo in porto, i passeggeri senza auto al seguito sono costretti a brancolare nel buio prima di raggiungere la meta delle loro desiderate vacanze. Da decenni le amministrazioni comunali assicurano che faranno l'impossibile per risolvere il problema, ma la stazione marittima continua a disfarsi nell'incuria più totale e il problema continua a rimanere insoluto. Non è un buon biglietto da visita per l'Ogliastra.

## 198. LA BEFFA CONTINUA

◆ **USSASSAI.** A dicembre del 2014 si era svolta la gara d'appalto per la riqualificazione di un tratto della statale 198 ed erano state perfino aperte le buste per l'aggiudicazione dei lavori. Ma la Provincia Ogliastra, sotto gestione commissariale, si è ora tirata indietro ed ha inviato all'impresa che avrebbe dovuto svolgere i lavori una nota di non aggiudicazione. Così, l'opera è stata bloccata e si è in attesa di iniziare la

## IN PILLOLE

### Caretta tratta in salvo.

Un esemplare ferito di tartaruga marina Caretta Caretta, è stato avvistato da una motovedetta dei carabinieri della compagnia di Lanusei, sugli scogli dell'Isolotto d'Ogliastra. L'animale, è stato recuperato e trasportato all'acquario di Cala Gonone, dove è stata medicato. Con ogni probabilità, senza l'intervento dei militari, la tartaruga sarebbe morta. A provarcelo le ferite, forse, le eliche di un motoscafo.

### Un futuro per l'asfodelo?

C'erano le maestre dell'asfodelo di tutta la Sardegna alla rassegna "Crobes e palines" che si è tenuta ad Urzulei. A vincere il primo concorso "Su fatorgiu" (l'arte dell'intreccio) è stata Luigina Lorrai, che con un cestino di squisita fattura ha battuto le altrettanto abili compaesane Serafina Mulas e Matilde Mereu oltre a Barbara Meloni di Olzai e Michelle Duclos, francese trapiantata a Montresta.

### Trekking tra i Tacchi.

A Jerzu è stato inaugurato un nuovo percorso di trekking che si snoda per sette chilometri tra i profumi delle essenze mediterranea-

trafila per una nuova gara d'appalto. Protestano le istituzioni dell'alta Ogliastra per l'ennesima beffa nei loro confronti. La gara bloccata dalla Provincia riguarda i lavori di potenziamento della statale 198 nel tratto compreso tra Ussassai e Gairo Taquisara, coperti da uno stanziamento regionale di 9,7 milioni di euro. «Fin da principio - attacca Giannino Deplano sindaco di Ussassai - avevamo sollevato critiche e perplessità sulle modalità di intervento prospettate dalla Provincia su quel tratto stradale. Con l'ultimo episodio si è toccato veramente il fondo. Intanto, i paesi dell'interno continuano a spopolarsi in conseguenza del loro isolamento».

## LE ACCUSE DI CONFINDUSTRIA

◆ **LANUSEI.** Lo sviluppo delle infrastrutture in Ogliastra è fermo al palo da troppi anni, come i 280 milioni stanziati per il loro completamento, mentre le imprese registrano difficoltà crescenti. Confindustria pone la Regione sul banco degli imputati. L'accusa è impietosa, senza attenuanti, anche in considerazione del fatto che alla guida della moribonda Provincia e del Consorzio industriale ci sono due funzionari nominati dalla giunta regionale: «Infrastrutture, sostegno al tessuto produttivo e difesa dei servizi primari - sottolinea Roberto Bornioli presidente di Confindustria - sono punti fondamentali per far ripartire il territorio. Chiediamo che la Regione prenda impegni concreti». Emblema di un tale immobilismo è la nuova statale 125. I lavori per i lotti mancanti, già appaltati dall'Anas, sarebbero dovuti iniziare lo scorso anno. Stesso discorso per la provinciale 27 tra Villagrande e Tortolì (20 milioni di euro), in capo alla Provincia così come per la statale 198 tra Seui e Gairo (9,7 milioni di euro). Milioni di promesse. Decine di date fissate e puntualmente smentite, decine di galoppini elettorali che si affannano a tranquillizzare che «il mese prossimo partirà tutto». Ma a partire sono solo le parole.

## DOPO LA PROVINCIA IL CAOS?

◆ **LANUSEI.** Cosa fare dopo la fine della provincia? Prevarranno le logiche di campanile o ancora sarà tentata la carta dell'unione di tutti i comuni sotto una sola istituzione? La domanda non è di poco rilievo: ne va del futuro del territorio attualmente orientato verso tre unioni di Comuni (Nord Ogliastra, Comuni d'Ogliastra e Valle del Pardu). Si tratta perciò di capire se insistere sulla situazione attuale o se andare verso la costituzione di un'unica aggregazione



## MUSEO DEL COSTUME

◆ **TERTENIA.** Sono gli arredi antichi a farla da padrone nel Museo del Costume che la Pro loco di Tertenia ha allestito e che è stato inaugurato ai primi di luglio. I mobili provengono dalle case private dei cittadini e raccolgono frammenti di storia e di affetti, ma volentieri sono stati messi a disposizione perché tutti li potessero ammirare ed apprezzare. Un'idea partita tanti anni fa che solo adesso trova realizzazione nei duecento metri quadri di esposizione permanente che raccoglie insieme ai mobili anche tantissimi oggetti della tradizione domestica e contadina. Naturalmente, non potevano mancare le stoffe e gli abiti dei corredi, primi fra tutti quelli delle spose. E neppure mancano le curiosità, tra cui un attrezzo per le operazioni di cerchiaggio delle ruote del carro a buoi ed un aratro che risale al 1930.

che abbracci gli interessi di tutti i paesi. I sindaci sono stati invitati dall'amministratore straordinario dell'ex provincia, Alessandra Pistis, a decidere. Appare del tutto evidente che assumere una posizione condivisa prima che l'assessorato agli Enti locali adotti d'imperio il Piano di riordino territoriale, sarebbe meglio per tutti. Ed appare anche evidente che un'unica associazione dei Comuni garantirebbe maggiore forza politica, più economie di scala e corsia preferenziale nei finanziamenti regionali. Prevarrà una visione strategica o prevarranno ancora gli interessi partitici?

## CAMPIONESSA NAZIONALE

◆ **BARISARDO.** Ha solo 17 anni e vive a Barisardo, la nuova campionessa nazionale di mini trampolino, specialità della ginnastica artistica femminile. Si chiama Carla Bangoni e milita nella Asd Kinesis di Tortolì. L'atleta si è classificata al primo posto nel torneo di primo livello Gpt della disciplina sportiva nel corso della manifestazione "Ginnastica in festa" che si è svolta a Pesaro a metà giugno, e che ha visto la partecipazione di 13mila tra ginnasti e ginnaste provenienti da tutta Italia. Carla ha raggiunto il gradino più alto del podio dopo aver sfidato l'agguerrita concorrenza di 108 avversarie. La ginnasta fa parte di un gruppo di talenti che ha raggiunto prestigiosi traguardi nello svolgimento del torneo. Lisa Cucca, Sara Loddo, Sara Pistis, Luisa Meloni, Sara Solanas, Benedetta Usai e Gaia Serdino, questi i nominativi del team ogliastrino che ha ben figurato nella competizione pesarese. Le atlete sono allenate dalla coppia Maria Vittoria Lecca e Mariano Rubiu.

## IN PILLOLE

nee dell'altipiano di Sant'Antonio, ai piedi dei Tacchi. Un percorso fatto di salute e conoscenza che appassiona grandi e bambini.

### Delfini in porto.

Non solo nelle spiagge della Capannina e di Porto Frailis, ma anche nelle acque del porto turistico di Arbatax, da qualche tempo è possibile vedere dei delfini. Ormai ogni giorno, al tramonto, è possibile vedere qualche delfino che si aggira in cerca di cibo. L'animale sta divenendo sempre più un'attrazione per turisti e residenti.

## COMUNE RICICLONE

◆ **TORTOLÌ.** Un nuovo e importante riconoscimento, rispetto alla raccolta differenziata dei Rsu, è giunto per l'amministrazione comunale di Tortolì. Nel corso della premiazione nazionale della 13esima edizione dei Comuni ricicloni, proprio a Tortolì è andato il primo premio assoluto, per la Sardegna, per i Comuni sopra i 10mila abitanti per la minore produzione pro capite della frazione del secco. La città costiera è stata premiata come «migliore Comune per i rifiuti free, Comuni sopra i 10mila abitanti della Sardegna». Un prestigioso riconoscimento che premia la qualità della raccolta.

# La scomparsa di don Porcu

di Tonino Loddo

**M**i sembra di sentirne ancora la voce falsamente tenorile che nella serata di mercoledì santo intonava il versetto del primo notturno, il vescovo seduto nel suo seggio, i canonici in ermellino, nel coro pieno di seminaristi, con la *saetta* (il caratteristico candeliere triangolare con le sue quindici candele gialle) in bella mostra nel presbiterio: *Zelus domus tuae comedit me*. Era don Porcu che cantava tutte le antifone e intonava i salmi in un ambiente carico di mistero. E nulla meglio di quell'antifona mi sembra possa ricordarne la vita e il lavoro ecclesiale di sacerdote.

A Don Porcu sono legati molti episodi della mia vita. Innanzitutto, perché mi ha battezzato. E voglio dirgli grazie per avermi generato alla Chiesa. Da bimbetto neppure decenne lo guardavo pigiare sui pedali dell'harmonium e accompagnare i solenni

pontificali di mons. Basoli. Come mi sarebbe piaciuto suonare! E ricordo ancora le canzoni che insegnava alle Fiamme Tricolori (così si chiamavano, allora, i bambini dell'ACR). Una faceva: «Ardita e franca avanza la Fiamma Tricolor!». Mi sembrava una canzone strampalata. Non mi tornava quel verbo al singolare

(avanza) retto da due soggetti (Ardita e Franca). Glielo dissi. Rise così di gusto che mi sembra di sentirne ancora il suono! Risi anch'io. Senza sapere perché. Aveva un sorriso contagioso. Mi fece sedere accanto a lui e

mi spiegò la canzone. Grazie, don Porcu per la sua pazienza. Era perpetuamente in attività. Un giorno era in cima ad una lunga scala in cattedrale. Mi sembrava altissima. Era un pomeriggio d'estate. Abitavo con la mia famiglia vicino alla chiesa e mi aveva chiamato per tener fermi i piedi della scala mentre armeggiava con i fili elettrici del cornicione. A un



tratto mi disse: «ti butto un pezzo di nastro isolante, svolgilo». Lo raccolsi mentre lui per prudenza si teneva al cornicione. Era talmente arrotolato su sé stesso che non riuscii a rimmetterlo in sesto e lo gettai lontano. Scese e mi chiese il nastro. A sapere che l'avevo gettato fu preso da sconforto. Era quasi ora del Rosario e la chiesa era al buio. Non aveva altro nastro. Lo cercò e con calma lo rimise a posto. Grazie, don Porcu, per avermi insegnato ad apprezzare le piccole cose.

Ogni complicazione gli era aliena. Sembrava nato per render semplici le cose complesse. Terza media, primo giorno di scuola. Tutti temevamo l'algebra (allora si studiava alle Medie). Arrivò con un libro intitolato *La bella algebra* e ogni paura svanì all'istante. Grazie, don Porcu, per essere stato il mio modello di insegnante.

Quell'altra volta è molti decenni dopo. Ero stato appena eletto consigliere regionale. Tutti si felicitavano e mi ricordavano gli impegni da mantenere: 125, USL, Tribunale... Lo incontrai dinanzi alla porta della Curia. Mi disse solo: «E bada a salvarti l'anima!», poi entrò. Niente auguri, niente discorsi. Grazie, don Porcu, per essere stato un autentico sacerdote di Cristo.

Il 27 giugno, a S. Maria Navarrese il vescovo Antonello ha presieduto le esequie del canonico don Celestino Porcu (deceduto il 25), presenti numerosi sacerdoti e tanta folla. «Ho sempre visto - ha detto tra l'altro il vescovo - e sentito don Celestino raccontare il suo sacerdozio con fierezza. Acuto e sempre pronto alla battuta intelligente, con un ministero vissuto in prima linea, non solo come importante collaboratore dei miei predecessori nella Curia, ma anche con una particolare attenzione ad offrire il dono del sacramento della Riconciliazione a chiunque lo desiderasse. Grazie ancora, don Celestino, per quello che sei stato in mezzo a noi e per quanto hai donato. Chissà, con la tua ironia, come commenteresti la parola di Gesù nel vangelo proclamato oggi nella liturgia: 'Lascia che i morti seppelliscano i loro morti'. Ci piace pensare che ci diresti che anche con la tua morte stai continuando a seguire il tuo Signore, perché chi non accoglie il proprio 'Seguimi' fino alla fine è come un morto che seppellisce altri morti, mentre tu hai imparato a capire che il Signore vuole gente sempre viva, che guarda avanti, che fa cose nuove, che vede il futuro illuminato dalla fede del Risorto. Buon viaggio finale, don Celestino, e prega per noi!». Don Porcu, nato a Baunei il 27 marzo 1922, fu ordinato sacerdote il 3 agosto 1947. Vice Parroco a Seulo (1947-1949) poi della Cattedrale, tra il 1966 e il 2005 fu Cancelliere Vescovile e Canonico teologale (1971). Fu anche vice assistente Unione donne di A.C.I., Direttore Spirituale in Seminario e insegnante in Seminario, nell'Istituto Maria Immacolata e nelle Scuole Statali a Lanusei.

# MUD'. Una nuova sala nel museo diocesano

di Giovanni Idili



**I**n occasione della XXXIII edizione della sagra delle ciliegie di Lanusei è stata aperta al pubblico la nuova sala del Museo Diocesano d'Ogliastra (MUD'). Pur non trattandosi della inaugurazione ufficiale, il nuovo allestimento è stato molto apprezzato con un numero di visitatori che nei due soli giorni di apertura ha superato le 500 unità. Concepito da mons. Antioco Piseddu e ultimato da mons. Antonello Mura, lo spazio si presenta come un lungo rettangolo impreziosito da una pavimentazione in marmi policromi che richiama esempi romani imperiali. Oggi all'interno di moderne vetrine sono conservati pezzi unici e significativi della collezione del MUD' come il reliquiario di Santa Maria Navarrese o l'Ercolino in bronzo di Ussassai, una selezione di argenti e paramenti liturgici, la Bibbia più antica della Sardegna o le prime copie del giornale diocesano Ogliastra, statue lignee e reperti dalle più antiche chiese della Diocesi.

Il vescovo Mura ha anche voluto che nella sala facesse mostra di sé un'opera dell'artista ogliastrina Maria Lai cui, grazie alla iniziativa di un privato, è stato possibile associare le pietre sonore di Sciola.

Un plauso per la riuscita della iniziativa è da riservare a Gianpietro, Laura e Agnese che hanno curato l'allestimento, e nelle cui capacità personali il MUD' confida per il futuro. La sala, che è stata realizzata al piano stradale dell'edificio del Seminario in Via Roma, nei locali dell'antica cappella, completa la sede storica del Museo che si trova al primo piano del medesimo edificio e che è dedicato interamente alle vicende storiche della subregione e della diocesi. Il museo prevede un percorso articolato in cinque sezioni. Una è dedicata alla storia naturale e all'archeologia, con una raccolta di minerali, fossili e reperti archeologici del periodo nuragico, punico e romano. Una seconda sezione ripercorre la storia della diocesi a partire dal periodo giudiciale, intorno all'anno

Mille, quando fu fondata nella cittadina di Suelli, in Trexenta, dal vescovo San Giorgio. La terza, dedicata all'arte sacra, comprende suppellettili liturgiche provenienti da tutto il territorio ogliastrino: argenti, preziosi paramenti sacri, una collezione di monete e medaglie, amuleti e rosari e, infine, antichi registri parrocchiali e libri rari. Il percorso museale prosegue con la visita alla sezione delle testimonianze storiche, dove trovano spazio i documenti relativi all'arrivo dei Salesiani a Lanusei, una raccolta di fotografie, copie di antichi giornali stampati in Ogliastra, antiche pergamene, gioielli e, infine, documenti con firma autografa dei re Carlo Alberto e Carlo Felice, della regina Maria Teresa e di tutti i papi del Novecento.

La visita si chiude con una sezione dedicata all'esposizione di vari oggetti appartenenti al periodo fascista e alla seconda guerra mondiale, oltre a oggetti d'arte africana e porcellane cinesi.

amabile

Per una nuova ecologia  
della persona e dell'ambiente

PASTORALE DEL TURISMO 2016



DIOCESI D'OGLIASTRA

# TERRANOSTRA

TORTOLÌ 20-27 agosto 2016  
Area sede Caritas, via Mons. Virgilio



## PROGRAMMA\*

### Sabato 20 agosto

ore 20.00

Presentazione della mostra  
**"Captivi. Le mie prigioni"**  
reportage sul carcere di **Pietro Basoccu**,  
catalogo edito dalla Soter editrice

ore 21.30:

**SGUARDI D'AUTORE SULL'OGLIASTRA**  
a cura di Salvatore Ligios

#### 1. Il paesaggio

Proiezione di una selezione di immagini di  
Francesco Monni, Fabrizio Piroddi, Antonio  
Coccoda, Anna Piroddi,  
Gigliola Marongiu, Claudio Aresu,  
Giuseppe Demurtas

#### DIALOGHI OGLIASTRINI

**Locale e globale nei mezzi di comunicazioni**

**Carlo Di Cicco** intervista

**Franco Siddi**

giornalista, consigliere di amministrazione della Rai  
Intermezzi musicali  
con il **Duo Giuliani**: Francesco Pilia  
(violino) e Matteo Cau (chitarra)

### Domenica 21 agosto

ore 18.30:

**Laboratorio di percussioni** con materiale  
di riciclo, a cura della Scuola Civica  
di Musica per l'Ogliastra

ore 20.30

**Concerto** del Gruppo musicale **Shardafica**

### Lunedì 22 agosto

ore 21.30

**SGUARDI D'AUTORE SULL'OGLIASTRA**  
a cura di Salvatore Ligios

#### 2. Marine d'Ogliastra

Proiezione di una selezione di immagini  
di Francesco Monni, Fabrizio Piroddi,  
Antonio Coccoda, Anna Piroddi,  
Gigliola Marongiu

### LA SARDEGNA CHE CANTA E CHE BALLA

#### Gruppi polifonici e folk

Coro e gruppo folk **Melchiorre Murenu**  
di Macomer; **Coro Montesantu** di Baunei e  
gruppo folk **S. Barbara** di Ulassai

### Martedì 23 agosto

ore 21.30

**SGUARDI D'AUTORE SULL'OGLIASTRA**  
a cura di Salvatore Ligios

#### 3. Tradizioni d'Ogliastra

Proiezione di una selezione di immagini di:  
Francesco Monni, Fabrizio Piroddi, Anna  
Piroddi, Gigliola Marongiu, Claudio Aresu,  
Giuseppe Demurtas, Valentina Boi

a seguire

#### **Palmira, la ritrovata Sposa del deserto**

conferenza dell' archeologa

**Valentina Porcheddu**

Proiezione di immagini e Concerto  
del sassofonista **Gavino Murgia**

### Mercoledì 24 agosto

ore 21.30

**SGUARDI D'AUTORE SULL'OGLIASTRA**  
a cura di Salvatore Ligios

#### 4. Religiosità d'Ogliastra

Proiezione di una selezione di immagini di  
Stefania Scano e Andrea Mele

#### DIALOGHI OGLIASTRINI

**Prima la salute oppure il lavoro? Analisi  
e interrogativi riflettendo sull'ambiente**

**Domenico Scanu** medico per l'ambiente

**Marcello Campagna** medico del lavoro

modera: **Tonino Loddo**  
direttore del mensile *L'Ogliastra*

**Premiazione studenti**

### Giovedì 25 agosto

ore 20.00

**SAPORI LOCALI** assaggi della gastronomia  
di **Santa Maria Navarrese**

ore 21.30

**SGUARDI D'AUTORE SULL'OGLIASTRA**  
a cura di Salvatore Ligios

**5. Ogliastra contemporanea**  
fotografie di Luca Rossi

#### DIALOGHI OGLIASTRINI

**Lo sport orgoglio dell'Isola**

con **Tommaso Giulini** e **Stefano Sardara**

modera **Andrea Contini**

Con lettura di brani classici e recenti

sull'Ogliastra a cura di **Giacomo Mameli**

### Venerdì 26 agosto

ore 20.00

#### SAPORI LOCALI

assaggi della gastronomia di **Lotzorai**

ore 21.30

**SGUARDI D'AUTORE SULL'OGLIASTRA**  
a cura di Salvatore Ligios

#### 6. Centenari d'Ogliastra

fotografie di **Pietro Basoccu**

a seguire

#### DIALOGHI OGLIASTRINI

**Quando la storia è maestra di vita**

**Roberto Olla** intervistato da

**Gianni Garrucciu**

### Sabato 27 agosto

ore 21.30

**SGUARDI D'AUTORE SULL'OGLIASTRA**  
a cura di Salvatore Ligios

#### 7. Artisti d'Ogliastra

fotografie di **Salvatore Ligios**,

commenti di **Antonello Cuccu**

#### DIALOGHI OGLIASTRINI

**Legalità, non possiamo farne a meno!**

conversazione tra

**Don Luigi Ciotti** e il vescovo **Antonello**

\*Programma suscettibile di modifiche

**INGRESSO LIBERO**



## Ministranti in festa



Premiazione dei chierichetti della Parrocchia di sant'Andrea di Tortoli

“**C**rescere con le opere di misericordia”. Questo il tema dell'annuale incontro dei ministranti della diocesi che si è svolto a Lanusei lunedì 20 giugno. Il luogo dell'evento è stato il Santuario della Madonna d'Ogliastra, dove i ragazzi e i loro accompagnatori hanno potuto così celebrare anche il Giubileo della misericordia. Accompagnati da parroci e delegate, i ministranti si sono ritrovati nell'ampio cortile del Santuario dove, dopo una preghiera in comune guidata dal vescovo mons. Mura, hanno attraversato la *Porta Santa*. A seguire, la celebrazione della santa Messa, pure presieduta dal vescovo, che ha ricordato ai ragazzi l'importanza del proprio impegno ecclesiale che è un impegno di servizio, secondo l'esempio di Gesù che non ha esitato Egli stesso a servire per primo. Il vostro compito - ha ricordato il vescovo - non si esaurisce intorno

all'altare, ma è un modo concreto per vivere il vostro Battesimo nella vita di ogni giorno e esercitare con tutti quello stile di amore che Gesù ci ha insegnato, facendosi così esempio per l'intera comunità. Al termine della Messa, giochi e pranzo al sacco. La celebrazione ha avuto anche un momento di suspense quando i chierichetti della parrocchia Sant'Andrea apostolo di Tortoli sono stati proclamati vincitori del concorso tra i ministranti della diocesi. I ragazzi hanno rappresentato il tema evangelico, dettato dal vescovo Antonello Mura, “Zaccheo vuole incontrare il Signore”. I giovani, guidati dal parroco don Piero Crobeddu e dal diacono Mario Pinna, hanno ricevuto il premio da monsignor Mura. Un premio simbolico che consiste nel custodire per un anno il Gagliardetto dei ministranti. All'incontro annuale, hanno partecipato oltre 200 chierichetti.

### COMITATI PER LA FESTE. IL VESCOVO HA CHIESTO A L'UNIONE SARDA LA RETTIFICA DI NOTIZIE DISTORTE E INFONDATE

*Recentemente il Vescovo ha inviato alla direzione dell'Unione Sarda la richiesta di una rettifica, secondo la Legge sulla stampa, di un articolo apparso il 5 giugno scorso, di cui pubblichiamo il testo integrale.*

#### Egregio Direttore,

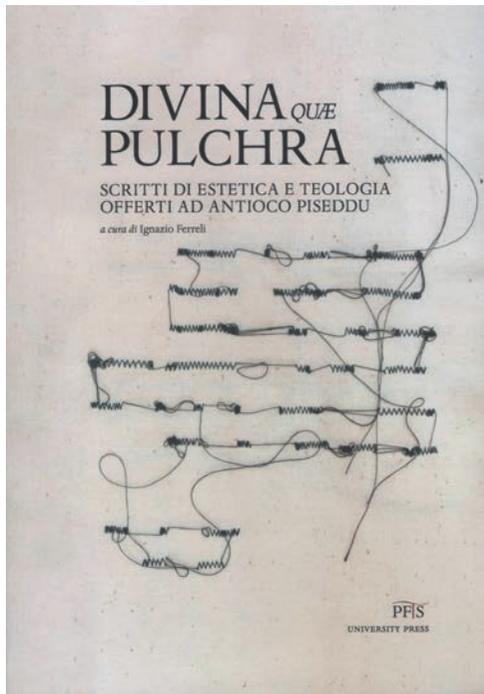
in riferimento all'articolo pubblicato a pag. 58 dell'Unione Sarda del 5 giugno u.s., a firma di Roberto Secci, dal titolo “Feste: il decalogo del vescovo”, devo precisare quanto segue:

L'articolo ha provocato in diverse parrocchie delle lamentele e delle critiche da parte dei Comitati organizzatori degli eventi legati alle ricorrenze religiose, coinvolgendo in particolare i parroci e le scelte del sottoscritto. Tali critiche, sempre più insistenti, sono conseguenti a quanto riportato dall'articolo sopra citato che, basandosi sul “sentito dire” e senza mai coinvolgere la Diocesi o il sottoscritto per la verifica della fondatezza dei fatti narrati, distorce in maniera inammissibile la realtà.

Tengo a precisare che non risponde in alcun modo a verità quanto scritto dal giornalista nella parte in cui - citando non meglio precisate “indiscrezioni” e riferendosi ai “proventi delle questue ricavati in occasione delle processioni con il simulacro del santo” - afferma testualmente che “l'incasso potrebbe non alimentare più le casse dei comitati ma verrebbe accreditato nel conto della Caritas diocesana...”. Ancora, non risponde a verità che “Lo scorso novembre il vescovo ha chiesto ai tre comitati permanenti de *Is Festas de sartu* di Tortoli quale fosse la destinazione dei fondi di cassa. Una requisitoria alla quale i componenti delle associazioni avevano risposto con una relazione analitica su entrate e uscite”. Riferiti tali fatti totalmente falsi, il tenore complessivo dell'articolo e l'uso di espressioni suggestive quali “rivoluzione”, “inflexibilità”, “comitati dissidenti”, addirittura di “requisitoria” oltre al riferimento alla sanzione per “chi trasgredisce” che “avrà il benservito” (sic!), ha contribuito e contribuisce a ledere l'immagine e la dignità della diocesi e del suo vescovo.

## La vetrina del libraio

di Miriam Bianchi



IGNAZIO FERRELI (a cura di),  
*Divina quae pulchra.*  
*Scritti di estetica e teologia*  
*offerti ad Antioco Piseddu*  
 PFTS University Press  
 Cagliari 2016  
 pag. 320 | € 24

«**C**he cosa bella che stiamo facendo questa sera!». Monsignor

Antioco Piseddu, vescovo emerito di Lanusei, ringrazia con queste parole per la presentazione del libro a lui dedicato *Divina quae Pulchra. Scritti di estetica e teologia offerti ad Antioco Piseddu*. Il tema della bellezza tanto caro all'emerito vescovo e che avrebbe voluto approfondire «trattandosi del volto di Dio da conoscere, da contemplare e del quale godere», è stato al centro dell'evento tenutosi giovedì 5 maggio presso l'aula magna della Facoltà Teologica della Sardegna, al quale sono intervenuti padre Maurizio Teani, preside della facoltà, Mons. Antonello Mura, vescovo di Lanusei; Tonino Loddo, direttore di "L'Ogliastra"; Felice Nuvoli, docente di filosofia; Ignazio Ferreli, curatore del volume.

Monsignor Arrigo Miglio ha introdotto l'evento ringraziando Monsignor Piseddu per il prezioso aiuto che offre alle parrocchie di Cagliari, sottolineando quanto la sua sapienza e cultura siano particolarmente preziose. Cos'è la bellezza? Come possiamo accostarci ad essa nell'attuale periodo in cui viviamo? L'uomo contemporaneo sommerso dalla tanta bellezza inflazionata ha fatto di essa un idolo da perseguire e da ottenere a tutti i costi rinchiudendola in una fattispecie di realtà relativizzata. Cerca il bello per possederlo, ne cerca l'utilità. Ma il bello, come afferma Felice Nuvoli citando San Tommaso, «non rimanda ad un utile da mercanteggiare, è disinteressato e l'uomo non è fatto per l'utile bensì per una bellezza assoluta e gratuita». Quale bellezza dovrà

quindi cercare l'uomo di oggi? Padre Maurizio Teani richiama alla memoria la bellezza che si pone come alterità dinanzi al soggetto e gratuitamente si offre a lui. In tal senso non si può parlare di bellezza senza accostarsi a Dio, come hanno ben saputo fare i Santi citati da Tonino Loddo, tra cui Francesco d'Assisi, che avvicinandosi con umiltà al mistero della bellezza divina affermava: «Tutto si muove nel senso e sotto l'influsso della bellezza».

Il Mistero della bellezza ci conduce quindi a Dio e l'uomo ha bisogno di Dio. Partendo da questa nostra necessità Monsignor Piseddu rivolge a noi uomini contemporanei l'invito a percorrere la *via pulchritudinis* che porta a Dio: «Se abbiamo il coraggio di avvicinarci in ginocchio, allora Lui ci trasforma in bellezza, siamo chiamati ad essere creatori e divulgatori di bellezza oltre che fruitori di bellezza». Farsi cogliere dalla bellezza di Dio per essere poi in grado di trasmetterla ad altri. Bellezza e gratuità, che Monsignor Mura collega anche al compito che un vescovo è chiamato a svolgere nella Chiesa, «il vescovo deve essere un uomo il cui interesse è rivolto a Dio perché solo allora si interesserà agli uomini». Cos'è dunque la bellezza? «Un grande Mistero», afferma infine Monsignor Piseddu. Un mistero dal quale l'uomo non può prescindere come aveva già intuito il filosofo greco Plotino, qui citato da Felice Nuvoli: «Senza la bellezza che ne sarebbe dell'essere e senza l'Essere che ne sarebbe della bellezza?». Mistero che è splendore di Dio e dal quale possiamo lasciarci illuminare.

© Theologi-CA news

# I Cursillos di Cristianità

di Anna Maria Piga



personale testimonianza di vita; il **post-cursillo**, teso ad assicurare la perseveranza nella vita di grazia, attraverso l'**Ultreya**, incontro settimanale dei corsisti, durante il quale i partecipanti condividono la propria esperienza, esaminata alla luce della Parola di Dio, e programmano le azioni apostoliche

**D**e colores, de colores se visten los campos en la primavera. De colores, il celebre brano interpretato da Joan Baez, cantautrice statunitense, nota per il suo impegno civile, è diventato un inno tipico dei Cursillos di Cristianità. Le parole e la musica distendono gli animi e aiutano a creare un'atmosfera gioiosa. Ogni Ultreya, incontro periodico del movimento, si apre appunto con l'intonazione del De colores, termine che viene usato anche come saluto, per distinguere coloro che hanno vissuto l'esperienza del Cursillo.

Il *Movimento dei Cursillos di Cristianità* è nato a Maiorca, in Spagna, alla fine degli anni Quaranta, per iniziativa di un piccolo gruppo di laici e sacerdoti, fra cui Eduardo Bonnín Aguiló e il vescovo mons. Juan Hervás, che ritenevano indispensabile formare persone capaci di ridare impeto cristiano a

una vita che spesso ha poco di cristiano. Partendo dalla convinzione che, in forza dei sacramenti del Battesimo e della Cresima, i fedeli laici hanno un ruolo specifico nella evangelizzazione, il movimento punta alla costituzione di nuclei di battezzati che siano di fermento per l'evangelizzazione degli ambienti di vita e di lavoro. I Cursillos si pongono al servizio dei vescovi, come strumento del loro lavoro pastorale, dopo una attenta analisi e una intensa preparazione, che avviene attraverso tre fasi:

**il pre-cursillo**, per individuare gli ambienti che hanno maggiore bisogno di essere evangelizzati e, in essi, i leader, ossia *le persone in grado di "trascinare" gli altri al bene*; **il cursillo**, una esperienza spirituale breve, ma molto intensa, durante la quale un'équipe di sacerdoti e laici presenta, alle persone selezionate, le verità fondamentali del cristianesimo, accompagnate dalla propria

e la formazione dei gruppi di evangelizzazione. Promosso dal vescovo mons. Antioco Pisèddu che, nel novembre del 1983, chiese a don Antonio Demurtas di fare l'esperienza di questo "piccolo corso" presso Villa Tecla a Villasimius, il movimento ebbe anche in Ogliastra un periodo intenso. A guidarne i primi passi in diocesi è stato il cagliaritano Giomaria Solinas, amico del vescovo e dirigente del movimento. Dopo di lui anche altri sacerdoti si sono preparati per il *lancio* dell'esperienza in Ogliastra, fra questi don Minuccio Stochino, don Ettore Nieddu e don Danilo Chiaï, che, nel 1986, molto si attivarono per la sua diffusione che, protraendosi nel tempo, ha coinvolto uomini e donne di tutta la diocesi. Oggi il movimento, seguito da Giuseppe Stochino di Ilbono, appare un po' in difficoltà, ma permane la speranza di rinnovato impegno e diffusione.

# Educare alla scoperta

di Mercedes Fenude

*La curiosità è l'innata motivazione che l'uomo ha insita in sé. Dal momento della nascita il bambino non fa altro che apprendere e voler conoscere, provando a fare tutto. I suoi primi anni di vita sono un apprendimento continuo che scaturisce proprio dalla curiosità. È questo atteggiamento conoscitivo che dobbiamo esser capaci di sostenere adeguatamente.*



**E**ducare alla scoperta, sembra cosa semplice ma non lo è affatto. Molto spesso mi capita di avere a che fare con persone o di trovarmi in contesti dove tutto è già prestabilito, dove non c'è spazio per la creatività, dove si sa già quali sono le cose giuste e quelle sbagliate. Nonostante concordi con il fatto che è importantissimo che ci siano dei punti fermi penso anche che lo sia altrettanto lasciare libero ogni bambino di imparare a conoscere il mondo a modo suo. Penso che la differenza la possa fare il modo in cui noi gli stiamo vicino e lo accompagniamo lungo il cammino. Proviamo a pensare a tutte le situazioni in cui abbiamo visto un bambino mentre faceva per

la prima volta qualsiasi cosa, dal fare i primi passi, al provare a nuotare oppure a saltare la corda. Quale emozione abbiamo provato? È molto importante riuscire a gestire situazioni di questo tipo, capire che la paura o la preoccupazione provate sono normali ma non devono impedirci di supportare un bimbo che muove i primi passi e scopre le cose intorno a lui. Dobbiamo essere consapevoli che il nostro modo di stargli vicino può aiutarlo a crescere curioso e sicuro oppure ansioso e diffidente. Immaginiamo il nostro bambino che si accinge a saltare i gradini di casa, sicuramente il sentirsi dire: non farlo, ti farai male avrà un effetto diverso che sentirsi dire dammi una mano, se vuoi possiamo provarci insieme.

Allo stesso modo possiamo immaginare un bambino che in prima elementare inizia a scrivere le sue prime parole. Diverso sarà avere una madre che di fronte a inevitabili errori strappa con rabbia il foglio oppure ci fa notare lo sbaglio ma ci incoraggia a stare più attento. Piccoli gesti che faranno la differenza, che ci insegneranno ad essere disponibili oppure intolleranti nei confronti degli altri. Sguardi, emozioni, parole che incoraggiano la scoperta del mondo, che stimolano la curiosità e la voglia di andare avanti, di confrontarsi con realtà diverse. Bambini che un giorno saranno uomini e che se saranno cresciuti in un clima di amore e serenità avranno maggiori possibilità di apprezzare la vita e reagire con più efficacia nei momenti difficili.

## A Villanova volley di serie D

di Fabiana Carta

**A** Villanova Strisaili, frazione di Villagrande Strisaili di neanche ottocento abitanti, si è raggiunto un traguardo storico: la squadra di volley è arrivata in serie D, già sfiorata nel 2013 contro il Dorgali. Una grande realtà che tiene vivo un piccolo paese. Il percorso inizia da lontano, nel 1985, anno in cui è stata formata la società. Come in tutti i piccoli paesi non è mai stato possibile contare su grandi numeri o grandi risorse interne, per questo motivo l'essere riusciti a mantenere la squadra è motivo di grande orgoglio per tutti. Ed eccoli i nomi di queste ragazze dal cuore grande e dai larghi sorrisi: Monica Congiu, Roberta Sette, Marianna Staffa (libero), Maura Sulis, Morena Sette, Stefania Sette, Simona Sulis, Chiara Cabiddu, Bice Staffa, Loredana Sulis, Giorgia Murino, Alice Staffa, Lisa Bonicelli. «Ci teniamo a sottolineare che il successo è dovuto non solo a noi giocatrici, ma anche ai genitori, i quali ci hanno sempre sostenuto economicamente e con grande partecipazione, accompagnandoci ad ogni trasferta», mi racconta una

giocatrice. Un po' genitori, un po' dirigenti, insomma. La Villanovese è una squadra che ha sempre militato in prima divisione e si è sempre distinta per la grande grinta e competitività, anche nei confronti di società più grandi del circondario e del nuorese. E si sa, soprattutto nello sport, *chi la dura la vince*. «Ciò che caratterizza la nostra squadra è senza dubbio l'età della rosa – mi spiegano perché va dalle giocatrici più giovani di quindici anni fino alle trentenni, qualcuna anche già mamma». Quest'anno è arrivato il grande vento del cambiamento con un gruppo completamente rinnovato: nuovo allenatore; David Animobono, nuove ragazze rispetto alla scorsa stagione, nuovo presidente; Michelangelo Lai e il nuovo capitano, Morena Sette. Un incastro perfetto per il salto di categoria. La gara che ha permesso questo salto è stata disputata ad Aprile, contro l'Eureka di Tertenia, con una vittoria netta per 3-0 (parziali: 25-9, 25-15, 29-27). Una vittoria arrivata in anticipo di quattro gare, il risultato di sudore, allenamento, sacrifici e passione. Subito dopo sono scoppiati i grandi festeggiamenti, l'epilogo era scontato.

«La festa è iniziata in palestra, dove i dirigenti ci hanno fatto trovare una bellissima torta che abbiamo condiviso con la squadra avversaria e il pubblico presente. Abbiamo continuato girando per le vie del paese sopra il cassone di un camioncino, tutta la squadra insieme alle bambine del mini volley e altre persone presenti alla gara, è stato molto divertente. Siamo andati a Villagrande e abbiamo incontrato il sindaco, nell'onda dell'entusiasmo abbiamo fatto anche una bella foto di gruppo insieme a lui». Ma non tutto è finito con la promozione. A fine giugno, infatti, a Villanova le società Us Villanovese, Asp Nuoro, Volley 92 Fonni e Polisportiva Villagrande hanno fondato il primo consorzio di pallavolo che unisce il Nuorese e l'Ogliastra, sotto il nome di "Pro Volley Centro Sardegna" per provare, unendo le forze, a creare delle squadre competitive da schierare nei vari campionati per far crescere le ragazze dando modo a tutti di divertirsi e imparare. Un'esperienza interessante e da prendere ad esempio in campo sportivo dove spesso i campanilismi la fanno da padrone



## LUGLIO 2016

<b>Venerdì 15</b>	<b>ore 19.00:</b> S. Messa in onore della Madonna del Carmelo a Seui
<b>Sabato 16</b>	<b>ore 6.00</b> pellegrinaggio da Elini alla chiesa del Carmine e celebrazione della S.Messa
<b>Lunedì 18</b>	<b>ore 10.00 - 14.00:</b> sede Caritas di Tortofì <b>ore 16.30 - 19.30:</b> sede Caritas di Lanusei
<b>Martedì 19 e mercoledì 20</b>	incontro con i presbiteri ordinati negli ultimi 15 anni
<b>Venerdì 22</b>	<b>ore 19.00:</b> S. Messa in Cattedrale e processione per la festa di Santa Maria Maddalena
<b>Sabato 23</b>	<b>ore 15.00:</b> Incontro con il gruppo che partecipa alle Giornate mondiali della Gioventù
<b>Domenica 24</b>	<b>ore 18.00:</b> Ingresso di don Joilson Macedo come parroco di Seui
<b>Lunedì 25</b>	partenza a Cracovia con il Gruppo diocesano della GMG

## AGOSTO 2016

<b>Sabato 6</b>	<b>ore 18.00:</b> Ingresso di don Giuseppe Sanna come parroco di Seulo
<b>Domenica 7</b>	<b>ore 10.30:</b> Ingresso di don Vincenzo Pirarba come parroco di Talana
<b>Lunedì 8</b>	<b>ore 10.00 - 14.00:</b> sede Caritas di Tortofì <b>ore 16.30 - 19.30:</b> sede Caritas di Lanusei
<b>Sabato 13</b>	<b>ore 18.30:</b> S. Messa e celebrazione delle Cresime a Escalaplano
<b>Domenica 15</b>	<b>ore 19.00:</b> S. Messa per la B.V. Assunta a Santa Maria Navarrese
<b>Dal 20 al 27</b>	Iniziative a Tortofì per la pastorale del turismo
<b>Domenica 28</b>	<b>ore 18.00</b> Ingresso di don Michele Congiu come parroco di Arzana
<b>Lunedì 29</b>	<b>ore 10.00 - 14.00:</b> sede Caritas di Tortofì <b>ore 16.30 - 19.30:</b> sede Caritas di Lanusei
<b>Dal 20 al 27</b>	Iniziative a Tortofì per la pastorale del turismo/
<b>Martedì 30/8 venerdì 2/9</b>	Viaggio della Conferenza Episcopale Sarda

## SETTEMBRE 2016

<b>Domenica 4</b>	<b>ore 18.00:</b> Ingresso di don Filippo Corrias come parroco di Gairo
<b>Lunedì 5</b>	<b>ore 10.00 - 14.00:</b> sede Caritas di Tortofì <b>ore 16.30 - 19.30:</b> sede Caritas di Lanusei
<b>Domenica 11</b>	<b>ore 18.00:</b> Ingresso di don Michele Loi come parroco di Jerzu
<b>Lunedì 12</b>	<b>ore 10.00 - 14.00:</b> sede Caritas di Tortofì <b>ore 16.30 - 19.30:</b> sede Caritas di Lanusei

## DIOCESI DI LANUSEI

# Campo diocesano per famiglie

**Bau Mela**  
**25-28 agosto 2016**

# COME COMUNICARE LA GIOIA DELL'AMORE?

**Riflessioni alla luce dell'Amoris laetitia di papa Francesco**

**Per info e adesioni, entro il 18 agosto, indicando il numero dei figli e la loro età:**

**iosel@tiscali.it;  
tel. 347.1929665  
347.11935**

PER LA  
PUBBLICITÀ  
SU L'OGLIASTRA  
RIVOLGETEVI A  
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO  
GIORNALE  
È LETTO  
DA OLTRE  
DIECIMILA  
PERSONE

## POLLICE VERDE

di FOIS MARINA

*Fiori, piante, addobbi ornamentali  
per tutte le cerimonie  
Artigianato sardo*

Via Cagliari, 55 - **BARISARDO** (OG)  
078229071 - 3294484429



di Tegas Marcello  
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153  
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674  
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7  
08049 Villagrande Strisaili (OG) [www.panificiodemurtas.it](http://www.panificiodemurtas.it)  
Tel e fax +39078232124 [info@panificiodemurtas.it](mailto:info@panificiodemurtas.it)

AGENZIA FUNEBRE

*San Gabriele*



di Conigiu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni  
Trasporti nazionali e internazionali  
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - **Villagrande Strisaili**  
Tel. **347.2309968 - 347.5044855**

## INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza  
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e  
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

**Lanusei, Via Repubblica 73**  
tel. 0782 41161

[intermedialanusei@gmail.com](mailto:intermedialanusei@gmail.com)  
[www.intermediashop.it](http://www.intermediashop.it)



**PANIFICIO VALENTINO STOCHINO**

Via Sardegna, 126 - 08040 Arzana (OG)  
tel. 078237328 - [panificiostochino@tiscali.it](mailto:panificiostochino@tiscali.it)

## Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294  
Samuele 333.1419737  
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)  
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61  
Telefax 070 9484004 • e-mail: [porcuelioimpiantisrl@tiscali.it](mailto:porcuelioimpiantisrl@tiscali.it)  
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est  
08045 LANUSEI  
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914  
[info@arzualfasrl.it](mailto:info@arzualfasrl.it)  
[www.arzualfasrl.it](http://www.arzualfasrl.it)



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2  
TEL. 0782-42805  
FAX 0782-48387/8  
E-MAIL [INFO@COMMERCIALTECNICA.IT](mailto:INFO@COMMERCIALTECNICA.IT)  
[WWW.CTA-GROUP.IT](http://WWW.CTA-GROUP.IT)



EDILIZIA ARTIGIANA

**MARIO PIRODDI**

PE.C.: [costruzionipiroddim@ticertifica.it](mailto:costruzionipiroddim@ticertifica.it)  
P. IVA 00984940916

08045 LANUSEI  
Loc. Sa Serra  
Tel. 0782 40046  
Cell. 338 4230336

*foto*  
**EVENTO**

**Giubileo dei ministranti**

*Il 19 giugno a Lanusei, nel Santuario Madonna d'Ogliastra, i ministranti della diocesi hanno celebrato - insieme ai loro sacerdoti ed educatori - il loro giubileo. Crescere con le opere di misericordia, il tema proposto e commentato nella liturgia.*

